

N. 30

ANNO XV

PRIMAVERA 2007



NOTIZIARIO





SOMMARIO

Alpinismo e Cultura

- 6 **Il diritto dei giovani allo sport** di Antonella Fornari
- 9 **L'ultima cima - Monte Randelino** di Giorgio Madinelli
- 13 **Intervista a Marcellino Salvador** di Paolo Roncoletta
- 15 **Libri di vetta del Campanile** di Ruggero Petris
- 16 **Creta d'Aip parete Nord** di Enrico Furlanetto
- 19 **"Le Notti Stellate del Karakorum"** di Paolo Roncoletta
- 20 **Dieci giorni a Reunion** di Gianni Furlanetto

Notizie dalla Sezione

- 27 **10° Corso di Escursionismo - Perché si va in montagna** di Franco Jereb
- 28 **Programma Gite 2007 della Commissione Escursionismo**
- 32 **Alpinismo Giovanile** di Sara Nespoli e Allaris Pizzut
- 34 **Shisha Pangma 8027 m** di Roberto Barato
- 35 **Incontri di Primavera**

NOTIZIARIO

N. 30 - ANNO XV - PRIMAVERA 2007

Periodico della Sezione di
Pordenone del Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Piero Della Putta, Enrico Furlanetto, Fiorenza Pastorino, Franco Protani.

Aut. Trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93

Stampa:

La Tipografica - Pordenone

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Barato, Roberto Bianchini, Eugenio Cappena, Franca Fabris, Antonella Fornari, Andrea Furlanetto, Enrico Furlanetto, Federico Furlanetto, Gianni Furlanetto, Franco Jereb, Giorgio Madinelli, Sara Nespoli, Ruggero Petris, Allers Pizzut, Paolo Roncoletta.

Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ritenersi dell'Autore dell'articolo.

Prima di copertina :

Casermette Italiane in Valle dell'Acqua - foto di Antonella Fornari.

Pagina 3 :

Raponzolo di roccia (Physoplexis Comosa) - foto di Franca Fabris.

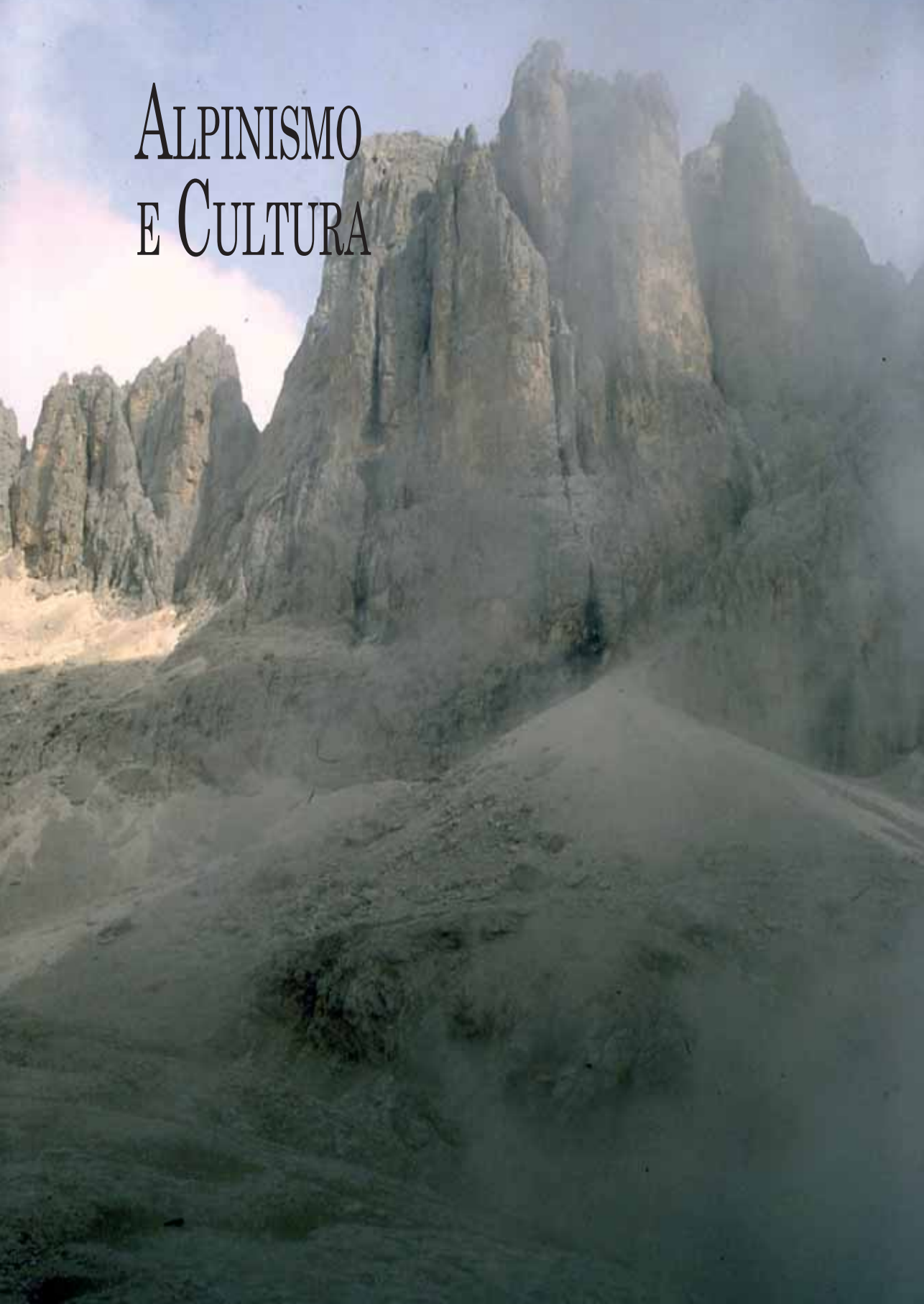
Pagina 5 :

Cima Canali, Pale di San Martino - foto di Roberto Bianchini.

Pagina 25:

Punta Pia, Spalti di Toro-Monfalconi - foto di Roberto Bianchini.

ALPINISMO E CULTURA



IL DIRITTO DEI GIOVANI ALLO SPORT

L'alpinismo come "mezzo" per praticare, vivere e conoscere la storia "in Montagna".

La Montagna come scuola di vita e "fucina" di attività sportive: questo è ciò che mi appare dopo molti anni di frequentazione, quando l'età matura prende il posto degli entusiasmi per i semplici exploit e della frenesia per le ascensioni al limite delle proprie capacità.

È stato il vivere quotidianamente questo straordinario ambiente che mi ha fatto capire che "...non importa quali vie battiamo, se i sestri gradi o i sentieri, purché miriamo sempre alle mete più alte..." (Jancovics).

Fra queste mete ci sono sicuramente la conoscenza, la scoperta, la storia di ciò che ci circonda.

A loro volta, in un ambiente come può essere quello della Montagna, conoscenza, scoperta e storia dovranno legarsi alle capacità di frequentazione dell'ambiente stesso, capacità che trovano la loro migliore espressione nel diritto alla pratica di tutti gli sport legati all'alpinismo.

La storia dell'alpinismo riveste indubbiamente nel mondo occidentale un peso del tutto particolare. Anche se a tutti non sono chiare le interpretazioni che da tanti e diversi "arrampicatori" vengono date alla Montagna, chiunque ha una sua idea sull'importanza che può avere per l'uomo salire una vetta e soprattutto del suo diritto a conquistarla. Sicuramente le persone traggono la loro personale opinione sul mondo alpinistico dagli occasionali contatti con la storia, i mezzi di comunicazione, i sentimenti umani che filtrano in ognuno attraverso le sensazioni che la vetta

di una Montagna può evocare.

Mezzi tecnici, etica alpinistica, valore sportivo vengono facilmente confusi dando luogo a suggestive interpretazioni. Eppure, molti di questi fraintendimenti sono sicuramente dovuti a tanti diversi modi di salire in Montagna nati dalla grande varietà geologica, geografica e storica dei rilievi, nonché dalle molteplici interpretazioni che nella lunga e complessa storia dell'alpinismo trovano posto. E la storia dell'alpinismo è a sua volta storia di scienza, di gioco, di sport e di ardimento. È gioia, libertà, avventura, scuola di vita e di carattere. È amore per la natura. È vivere esperienze indimenticabili nella grandiosa cornice della Montagna. È l'emozione di essere affidati solo a sé stessi, alle proprie forze, al proprio coraggio, alla capacità di prendere ogni volta le decisioni giuste. La storia è sicuramente, almeno all'apparenza, qualcosa di meno entusiastico e poetico, è la narrazione sistematica e l'interpretazione critica delle vicende degne di memoria della società umana nelle loro reciproche connessioni. Ma, come dice Schopenhauer, filosofo tedesco di fine Settecento, nulla può sfuggire alla Storia: tutto deve fare i conti con questa, con essa deve frequentarsi,



Sui sentieri della storia e della guerra alle Crode Fiscaline



*Casermette Italiane in
Valle dell'Acqua*

con essa deve mediarsi. Questo anche se alla Storia manca il carattere fondamentale della Scienza e la subordinazione di ciò che è conosciuto. La Storia ne mostra solo la semplice coordinazione. Essa è un sapere, non una scienza. Le Scienze parlano di ciò che sempre è; la Storia di ciò che è solo una volta e poi non c'è più. Mi chiedo allora: attraverso il diritto dello "sport in Montagna", la possiamo far rivivere?

La Montagna è in grado di fornire il trait-d'union fra questi due aspetti così diversi del nostro modo di vivere? Uno così fantasioso, divertente e creativo e l'altro all'apparenza così statico e cattedratico? Io credo di sì soprattutto considerando la Montagna come una scuola in cui ognuno può apprendere in maniera diversa. I canali di insegnamento sono molteplici e ciascuno potrà seguire quello più consono alle proprie capacità e ai propri interessi. Uno di questi è senza dubbio la Storia, una storia sopita fra rocce, pareti e fra i passi dei sentieri, una storia vera, fatta di uomini, di avventure, di imprese e anche di sacrifici e sofferenze.

Una storia ormai appartenente non solo al secolo scorso, ma addirittura al millennio appena concluso e che pure è ancora lì, ancorata ai fianchi dei Monti, pronta per essere scoperta e rivissuta con un approccio quanto mai attuale di esercizio di diritto allo sport e all'apprendimento. È la storia legata alle vicende del Primo Conflitto Mondiale che videro il fronte dolomitico

popolarsi di imprese che – a volte – poco avevano a che fare con la guerra e molto con l'alpinismo. Molti dei sentieri tutt'ora percorsi – almeno per quanto riguarda le "mie Montagne", le Dolomiti Orientali – e molte "vie in roccia" vennero tracciati e aperti per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico.

Tutto ciò ha fatto sì che ogni Monte fosse legato ad un uomo che lo salì e lo conquistò.

Ripercorrere questi itinerari fuori dal tempo porta – a mio avviso – a ridosso sia della Storia che dell'Alpinismo e porta a crearsi la coscienza di quanto le nostre Montagne facciano parte sì, della nostra storia, ma soprattutto del nostro essere uomini. Emerge così un quadro complesso e di grande interesse che spazia dalla ricerca su vecchie carte militari (affiancabile ad un attuale "orienteeing") di tracciati escursionistici od alpinistici legati all'evento, alla rivisitazione e alla ricerca sul campo (escursionismo, roccia), alla conoscenza degli uomini che furono i protagonisti, al loro ricollocamento in una vita reale, legata a tradizioni e costumi e – di conseguenza – ad una conoscenza delle proprie radici e della propria terra.

Ho pensato allora che il binomio "storia/montagna" fosse un buon pretesto per proporsi e potesse servire come stimolo per riaccendere un interesse verso la Montagna che sembra essere un po' spento o – per lo meno – sembra avere perso motivi trainan-



*Resti della guerra sul
Cristallino di Misurina*

ti e spinte conoscitive.

I “media” propongono sempre più sfide all'impossibile come sublimazione del gesto sportivo o atletico, sfide – fra l'altro – apparentemente vinte con facilità. La stampa e la pubblicità presentano materiali ed attrezzature formidabili che – sia pure apparentemente - sembrano risolvere la maggior parte dei problemi tecnici portando ad essere quasi certi di un garantito successo. Ma pochi si pongono il problema di collocare i nostri giovani di fronte ad una Montagna che – come tale – si conquista “dal basso”, un passo al giorno, conoscendola, amandola, affrontandola con serenità e con solide motivazioni che diventeranno il decalogo di un diritto e, allo stesso tempo, di un dovere nei suoi confronti.

Pare strano, ma credo fermamente che sia necessario fare un piccolo passo indietro rispetto all'alpinismo di punta (non da tutti praticabile e che quindi viene meno ad un sano diritto di frequentazione dell'ambiente montano), un passo – a mio avviso – necessario per fare capire a tutti che la Montagna non è solo roccia o forma estetica che stuzzica la fantasia, ma è molto di più: è qualcosa di vivo, di molto vicino a tutti noi, molto simile alla nostra vita e al nostro animo.

Storia e Montagna diventano dunque un ulteriore pretesto per “insegnare alpinismo” garantendone un accesso facile ad ognuno.

Osservare sentieri e pareti; riconoscere se esse siano state modificate dalla mano dell'uomo; acuire la vista su resti di costruzioni, sulle vecchie strade. Imparare

a conoscere la vegetazione tipica dei luoghi di battaglia per verificarli e conoscerli. Spingersi in luoghi non identificati da segnaletica, luoghi che a volte richiedono destrezza e attitudine all'arrampicata oltre la capacità di muoversi su terreni infidi, spesso resi tali dagli sconvolgimenti bellici. Visita a resti di baraccamenti con

ulteriore sviluppo delle capacità intuitive, sviluppo che si realizza nel riconoscimento di piccoli oggetti e nel loro collocamento in una ipotetica vita al fronte. Ricostruzione dei sentimenti umani di difficoltà, stenti, sofferenza, ma anche di rispetto per le piccole cose di tutti i giorni che fece di giovani montanari soldati ligi agli ordini, dediti all'obbedienza, pronti ad uccidere – se necessario – ma altrettanto pronti a ritornare ad amare, senza barriere, senza confini, senza divise, le proprie Montagne.

E qui l'amore per i Monti prevale, avvolgendo con il suo fascino tutto ciò che giunge a portata. Il quadro sarà completo: esplorazione, scoperta, avventura, conoscenza, passione che arricchiranno lo spirito mentre il corpo avrà acquisito strumenti eccezionali: camminare, salire, arrampicare, destreggiarsi in qualsiasi ambiente la Montagna presenti, nell'esercizio di un diritto che è la pratica degli sport annessi.

È questo, penso, l'obiettivo principale che le associazioni preposte alla divulgazione della cultura della Montagna (UIAA, CAI, etc...) si prefiggono: unificare gli intenti e sfruttare al massimo le potenzialità dell'ambiente alpino per ottenere alpinisti validi, motivati, informati, dotati degli strumenti necessari per amare i Monti e trasmettere agli altri la propria passione.

Antonella Fornari (CAI Calalzo)

L'ULTIMA CIMA - MONTE RANDELINO

Gnomi dispettosi, creature dell'acqua, streghe: nei boschi che abbracciano le piccole, bellissime borgate in pietra della val Colvera continuano a vivere leggende e tradizioni vecchie di secoli. Quando poi le creature del fantastico entrano nelle case della gente, ne succedono delle belle...

Complice l'isolamento dalla pianura (la strada che collega a Maniago venne inaugurata solo nel 1888) le leggende locali si sono mantenute vive nella tradizione orale e sono giunte fino ai nostri giorni attraverso i più anziani che ancora le narrano.

I boschi di Frisanco, secondo il mito, sono popolati da esseri straordinari come le "anguani o linguani": mitiche creature d'acqua, per tre giorni belle donne e per tre giorni serpi o salamandre, secondo la versione tradizionale, o donne dalle zampe di capra secondo quella meno conosciuta.

Le anguani si narra uscissero da una grotta ancora ben visibile sull'antica strada che portava in Val Colvera da Maniago, ora affiancata dalla moderna e comoda galleria, per lavare i loro panni bianchi rossi e turchini, che stendevano poi ad asciugare.

Una donna di passaggio attratta dalla bellezza dei colori della stoffa si impadronì incautamente del bucato fatato, nascondendolo nella sua gerla: per avere poi la brutta sorpresa al ritorno a casa, di veder tramutato il suo bottino in un ammasso di pietre oppure, sempre a seconda della versione, in dozzine di rospi.

Ma nei boschi vivono anche enormi orchii e soprattutto folletti che hanno la proprietà di trasformarsi in gomitolini di lana, per poter essere poi raccolti dagli ingenui popolani e riuscire così ad entrare nelle case per commettere ogni sorta di dispetto alle massaie.

Nulla a che vedere con le ben più atroci malefatte delle streghe, la cui presenza si colloca a Frisanco tra storia e leggenda: esistono infatti le deposizioni verbalizzate niente meno che dal cancelliere dell'inquisitore generale delle diocesi di Aquileia e Concordia che riportano con estrema perizia le descrizioni dei sabba che si tenevano ogni giovedì, nel Plan di Malgustà sul monte Raut.

Qui le streghe rendevano conto al demone delle loro malefatte: dopo aver ballato calpestando una croce, esibivano anche i corpi dei neonati che esse stesse dicevano di aver fatto morire per consunzione, (la mortalità infantile era molto elevata per malnutrizione all'epoca) e dopo aver tolto loro le costole per sostituirle con rametti di sambuco, ci giocavano addirittura a palla, per concludere il tutto con un rito cannibalesco.



Plan del Malgustà con al centro il Monte Randelino (foto di Eugenio Cappena)

Il testimone dell'evento è il piccolo inorridito Mattia di Bernardone, trasportato nottetempo su un caprone volante al luogo deputato con la nonna: verrà perciò sottoposto a un lungo processo dal tribunale della Santa Inquisizione (dal 1648 al 1650), che si concluderà con la sua piena riabilitazione nella società civile.

Si narra che durante gli anni del processo l'inquisitore avesse mandato alcuni esploratori, per riportare le descrizioni dei luoghi dove si erano svolti i fatti, e tre di questi si erano fracassati nei precipizi, un paio furono divorati dalle fiere, di altri non si seppe più nulla. Infine l'incarico fu affidato all'avianese Gervasio Sartori, egli considerava i suoi predecessori dilettanti, incapaci, e solo lui era in grado di svolgere un compito così importante e delicato. Era fiero dell'incarico avuto dall'Inquisitore.

Da anni ormai si trascinava il processo tanto che l'Inquisitore se lo sognava anche di notte. Appunto per tentare di dar forma ai suoi incubi, egli aveva bisogno di sapere come fossero fatti quei luoghi, per averne un'idea della grandezza e confrontare le dichiarazioni di imputati e testimoni.

Così, dopo aver assunto tutte le informazioni necessarie, Gervasio Sartori si accinse a salire il versante Nord del monte Raut. Un villico di Valina gli indicò la strada e poi volle dargli un consiglio:

“Quando sarà giunto al prato con le pietre disposte a formare un grande cerchio, per carità o mio signore, non vi entrate, nel cerchio intendo, passateci a lato.”

“Sciocchezze!”. Aveva borbottato Gervasio. Anche le streghe e i demoni erano per lui solo fantasie nate dalla mente di poveri valligiani che con queste tentavano di dimenticare la fame. E compativa pure quel gonzo dell'Inquisitore, con rispetto però, perché gli aveva promesso un generoso compenso.

Ma poi, in fondo, pensava Gervasio, ognuno a questo mondo ha il suo compito: c'è chi nasce disgraziato, chi signore e chi, come lui, si fa da sé, tenendo i piedi per terra e la testa sulle spalle.

Il villico gli aveva descritto il sentiero così bene che gli pareva quasi esserci già stato colà.

Ecco il bivio per la malga Cavallotto sotto una fascia rocciosa che disgregandosi aveva creato un piccolo ghiaione. Poi il lungo e ripido bosco di faggi traforato da raggi di luce che proiettavano ombre tremolanti di foglie. Ecco il pascolo del Basson: lassù, sul dosso a destra, la capanna, ricovero di pastori, misero tugurio che non mosse la curiosità di Gervasio. Attraversò invece il pascolo verso occidente portandosi sotto un costone roccioso al cui piede lungamente il sentiero saliva.

Il villico era stato preciso: appena, sulla destra, vi era la possibilità di salire, bisognava inerpicarsi lungo un breve valloncetto chiuso in alto da una ripida soglia a foggia di sella di cavallo. Sopra questa vi era il grande prato con le pietre disposte a formare un cerchio.

Il sole di mezzodì picchiava implacabile sulle rocce nude cavandone soffi di calore tremolante. Un'incantevole lenzuolo rosato di rododendri ricopriva un dosso oltre il cerchio di pietre alla cui sommità cresceva solitario un ginepro.

Tutto era immoto e silente.



*Tratto terminale della cresta Est
(foto di Eugenio Cappena)*



*Tratto mediano della cresta Est
con Francesco in vetta*

Gervasio Sartori entrò tranquillamente nel cerchio, lo attraversò tutto, scavalcò le pietre dall'altra parte e raggiunse il ginopro. Si voltò con un sorriso di sufficienza ad osservare il cerchio di pietre.

In quel mentre una nuvolaglia oscura discese improvvisa dalla china sovrastante mutando in un attimo la luce del giorno in fioco lume serotino. Dal basso fluivano veloci lembi sfrangiati di nebbia grigia che sfumava i contorni delle cose rendendole incerte e fugaci.

Con un poca di apprensione e incredulità l'esploratore realizzò che la notte stava per sopraggiungere. Lo avevano avvertito giù in paese che il buio sui monti scende veloce e lui non desiderava certo rimanere intrappolato lassù, facile preda di orsi e lupi.

Preso la strada del ritorno ripassò nel cerchio di pietre e quando fu nel centro di esso nuvole e nebbia si dissolsero d'incanto restituendo il caldo riverbero del pomeriggio. Si girò, Gervasio Sartori, a guardare il ginopro sul dosso di rododendri come a chiedere una spiegazione. Là aveva visto la notte incipiente. Qualcosa sfuggiva alla sua comprensione.

Ma si tenne calmo.

Si costrinse a ragionare. Non dette sfogo al turbine di pensieri che gli giravano in testa come mosche impazzite sui vetri di una finestra. Uomo abituato a ragionare cercò con calma una spiegazione soffocando in sé quel sentimento di paura che detestava.

Ristette Gervasio Sartori a lungo, immobile. Ascoltava i rumori della selva e ne spiava gli anditi ombrosi sotto gli alberi affidando ai suoi sensi la soluzione di quello

strano fenomeno capitatogli.

Emersero lentamente dalla sua memoria le parole del villico circa il cerchio di pietre: lentamente perché dapprima aveva tentato in tutti i modi di ricacciarle, ma col passare del tempo e non sapendo più cosa pensare dovette cedere e rifletterci.

Era però dirompente il contrasto dentro di sé. Come poteva soltanto dar retta a quelle storie ridicole, proprio lui scettico più di San Tommaso.

Eppure qualche cosa era accaduto e lui ne era testimone!

Una battaglia lunga, dolorosa combatté l'esploratore dentro il suo animo, stando dentro il cerchio di pietre. Voleva provare a risalire fino al ginopro per verificare se il fenomeno si ripeteva. Forse la soluzione migliore però era quella di dimenticare tutto e tornare a valle.

L'indecisione lo costrinse ancora a lungo in quel luogo tanto che quando decise a muoversi aveva le gambe indolenzite.

Aveva deciso di scendere e di scrollarsi di dosso quella storia.

Come fu fuori dal cerchio la notte lo sorprese.

Oltre gli oscuri costoni già le stelle baluginavano nel drappo nero del cielo, tremule come il sommesso strusciare dei grilli.

Con grande sorpresa Gervasio si voltò a guardare il cerchio di pietre del quale ormai, causa il buio, distingueva soltanto la parte più prossima, un semicerchio di bianche rocce, quasi l'arco dentario, svelato da un sorriso maligno.



Autoscatto in vetta (foto di Eugenio Cappena)

Relazione della salita

Montagna con roccia fortemente fratturata a causa dello sovrascorrimento del massiccio sulle placconate dell'adiacente monte Raut, lungo la paleofaglia del Randelino; per tale motivo e per l'assenza di sentieri di avvicinamento questo monte è stato ignorato alpinisticamente.

La brevissima sua storia alpinistica conta una prima salita dei forestali Bruno Del Tin e Marco Pradella il 18 settembre 1992 e una ripetizione compiuta il 22 ottobre del 2006 dallo scrivente, da Ruggero Petris, Eugenio Cappena, Francesco Cofone e Gloria Cossettini (prima femminile).

La salita s'intraprende dalla quota 1628 nella zona a N del monte Raut denominata in carta Tabacco foglio 028 "Claps" (i locali chiamano la zona Plan di Malgustà; presenti ruderi di vecchie casere). Nella menzionata cartina si evidenziano numerosi sentieri in nero che raggiungono la località ma buona parte di questi non sono più facilmente reperibili e sono presenti degli errori. Il modo migliore di raggiungere il Plan del Malgustà è il seguente:

- giunti al pascolo di casera Basson tramite il sentiero segnalato 967 (da Valina ore 2; il 967 inizia 30 metri dopo l'attraversamento del Rug Valina sulla strada che dalla diga del lago di Selva porta alle Tronconere) lo si abbandona per dirigersi in direzione O, su terreno aperto, verso la fascia rocciosa che limita il pascolo. Al termine del pendio erboso si individua una traccia che passa accanto a tre larici in fila indiana, tutti e tre col tronco ricurvo, dirigendosi verso S, costeggiando lungamente una fascia rocciosa. Il sentiero sembra poi perdersi in un largo impluvio erboso. Si risale l'impluvio e, verso destra si arriva sotto una soglia semitonda dalla quale scende l'impluvio appena percorso. Sopra la soglia vi è un prato con un cerchio di pietre detto il cerchio delle streghe (non entrare nel cerchio...). Da sopra il prato si piega decisa-

mente a N tenendosi in quota, per dossi erbosi. Arrivati sui pendii erbosi sotto la quota 1577 (vedi Tabacco 028 accanto alla B di Basson) si punta alla forcella tra questa e le balze del costone denominato Pareit.

Dalla forcelletta si traversa in quota seguendo l'esile traccia che si abbandona poco dopo un inghiottitoio visibile in basso a destra per seguire in direzione O un poco marcato sentierino (tagli sulla vegetazione; facilissimo perdersi; se non si trova la deviazione si può proseguire sulla traccia principale che porta alla forcella alla testata del Plan di Malgustà e da questa, scendendo verso N, si cala al pascolo). Dal fondo del pascolo del Plan di Malgustà si sale alla spalla erbosa che lo chiude verso O che è la quota 1628. Di qui si attacca il Randelino.

Si segue la cresta del costone in direzione S fino a che questo diviene roccioso e con mughi. Si traversa a destra della cresta fino a portarsi sotto una forcellina alla quale sale una evidente traccia di camosci: non salire ma continuare a traversare ancora qualche metro e poi cominciare a scendere obliquando sempre verso destra. Quando il bosco diventa rado si nota che si è sull'orlo di un canalone e sulla riva opposta troneggia un grande larice solitario. Si scende una ventina di metri più in basso del larice per reperire il passaggio obbligato che permette di entrare nel canalone (a vigilare il passaggio tre piccoli larici allineati lungo la pendenza: si passa tra il secondo e il terzo). Saliti sul costone del grande larice lo si risale fino ad una specie di arco inciso nella roccia e da questo si traversa fino ad una forcellina erbosa sull'orlo di un altro stretto canalone. Di qui ci si cala nel canalone usando dei mughi e lasciando la corda per il ritorno (calata di 15 metri circa).

Risalito il canalone sul fondo si raggiunge una forcella ghiaiosa tra il Randelino ed uno spuntone che gli sta subito a E (chiodo per calata). Si può salire ai primi mughi salendo verso destra per magre zolle erbose; raggiunti i mughi si va obliquamente a sinistra ad un pendio privo di vegetazione (su di un mugo presso uno spuntone cordino per calata) alla sommità del quale si è sulla cresta E del monte e per questa in vetta: roccia friabile; attenzione su di una placca poco sotto la cima; ore 4,30 dall'inizio del 967; dislivello 1300 m.

Giorgio Madinelli

INTERVISTA A MARCELLINO SALVADOR

Previsore dell'osservatorio meteorologico regionale dell'Arpa.

Faccio una premessa: quando si parla di previsioni attendibili secondo me si deve intendere una buona percentuale di previsioni azzeccate, su diverse previsioni (ad esempio su decine o centinaia di previsioni) ma non si può mai escludere che una singola previsione possa essere completamente sbagliata anche se elaborata solo 24 ore prima. Questo ovviamente è un grosso problema, perché in alcune giornate il tempo è imprevedibile e secondo me non si dovrebbero far previsioni; di solito si riesce a intuire quali sono le giornate "imprevedibili" a volte però anche in situazioni meno incerte si incorre in grossi errori previsionistici.

Per questo ad esempio l'OSMER-ARPA, che fa previsioni ormai da 15 anni in regione e di cui faccio parte, ha inserito anche l'indicazione dell' "attendibilità della previsione" che ritengo un segnale utile per gli utenti.

1 - Da quando le previsioni del tempo sono abbastanza attendibili per l'area montana?

Più o meno da una quindicina d'anni direi, da quando cioè i modelli matematici possono fornire indicazioni mediamente sufficienti per elaborare una previsione in aree a orografia complessa. Da una quindicina d'anni sono poi ben attivi i centri meteo regionali che offrono migliori garanzie rispetto alle previsioni "nazionali" per vari motivi, primo dei quali probabilmente il fatto che i previsori vivono in loco e conoscono abbastanza bene il loro territorio, il clima e il tempo della loro regione. Come centri regionali intendo anche quelli dei land austriaci, Arabba e il centro meteo Sloveno che ha una tradizione pluridecennale di previsioni.

2 - Un tempo si diceva che quando la pressione misurata dal barometro si abbassava era un segno di un peggioramento del tempo. È vero?

È vero che è un segno, ma è altrettanto vero che è un segno che a volte non è suf-

ficiente o addirittura falso. In generale è vero che le aree di alta pressione hanno bel tempo e quelle di bassa il brutto, ma conta di più la pressione in quota, e questa non si può misurare col barometro da casa.

Inoltre le stesse aree di alta e bassa pressione con bello o brutto tempo sono meglio definite sugli oceani o su vasti territori pianeggianti; l'orografia complica tutto e rende il concetto di pressione al suolo tutto sommato piuttosto inutile. Oggigiorno ci sono i modelli matematici di simulazione che tengono conto contemporaneamente di pressione, venti, umidità, temperatura alle varie quote, nonché dell'orografia... Poi i previsori ci mettono del loro, in base a esperienza e capacità, per elaborare la previsione, usando anche più modelli di tipo e genesi diversa.

Per fare un paragone usare solo la pressione sarebbe come andare in giro col carretto e il cavallo rispetto a muoversi, nel traffico di oggi, con una confortevole automobile dotata magari anche di navigatore satellitare (è vero comunque che a volte la stessa auto può dare false sicurezze!)

3 - Le previsioni del tempo in montagna sono più difficili rispetto al resto del territorio?

Sì, specie d'estate direi, oltre ai problemi legati all'orografia d'estate si sommano le incertezze dovute ai temporali, anche di origine locale. Un bella gatta da pelare per i previsori.

4 - È ragionevolmente possibile prevedere la zona precisa dove si possono sviluppare temporali?

Prima di tutto bisogna capire se c'è un passaggio di un fronte ben definito e allora la situazione è abbastanza prevedibile, viceversa con temporali locali e con fronti poco definiti si può al limite dire la zona, se per zona s'intende un'area vasta come la Carnia, le Dolomiti, le Alpi Giulie, quindi aree di almeno 1000 km quadrati (a spanne, per capirsi: un quadrato di lato 30 x 30 km), se invece si intende il singo-

lo massiccio o valle (ad esempio il gruppo Duranno-Cima Preti o la piana di Claut) direi di no.

5 - Quali sono le condizioni per avere tempo bello e stabile, com'è accaduto a metà luglio?

Alta pressione in quota, praticamente aria calda e secca anche oltre i 2000 m e fino a 7000-8000 m e bassa umidità negli strati atmosferici medio bassi.

In queste condizioni, innanzitutto non ci sono fronti, secondariamente viene inibita anche la classica instabilità locale pomeridiana. In una situazione del genere anche il forte riscaldamento diurno non riesce a produrre e poi far salire in quota "bolle d'aria umida" che poi genererebbero cumuli e a volte temporali.

6 - L'estate 2006 in montagna è stata migliore rispetto agli anni precedenti?

Più che migliore o peggiore parlerei di forti anomalie nei vari mesi rispetto alla climatologia degli ultimi 40 anni; infatti giugno è stato molto secco, luglio caldissimo ma non sono mancati i temporali, agosto più fresco e con più pioggia della norma, poi abbiamo avuto la prima parte di settembre spettacolare. In pratica possiamo quasi dire che i mesi di giugno e agosto si sono scambiati i ruoli.

È vero però che sta quasi diventando una norma avere mesi di giugno caldi e secchi (dal 2002 al 2006 ne abbiamo avuti ben 4 con queste caratteristiche), cosa molto anormale visto che giugno, nei precedenti decenni, è quasi sempre stato ricco di piogge, temporali e con temperature non molto alte.

7 - Ci sono zone delle montagne pordenonesi più soggette a piogge e temporali anche forti?

Per quanto riguarda la percentuale di giorni di pioggia e temporali non ci sono grandi differenze; per ciò che riguarda invece episodi forti direi che le zone più vi-

cine alle Dolomiti sono meno interessate sia dalle piogge sciroccali che dai temporali più forti. È così che classicamente abbiamo gli episodi di pioggia più intensa a Piancavallo, Barcis, Andreis, Poffabro, in Val Tramontina e in Val d'Arzino; mentre Cimolais, Claut, Erto e Casso hanno forse anche più giorni di pioggia ma sono più protetti dalle sciroccate e dai temporali più forti.

8 - Quali sono le nubi o la direzione del vento che possono segnalare un peggioramento del tempo?

Direi che un buon indice per un peggioramento dovuto ad un fronte di solito è il rinforzo del vento da sud o sud-est; bisogna stare attenti però a non confonderlo con le brezze che d'estate possono essere abbastanza sostenute. Con le nubi le previsioni sono più difficili (o impossibili) a meno che non si osservino le due situazioni estreme di un vasto fronte in avvicinamento (spesso da ovest) o di cielo completamente sereno con aria secca...

9 - Ci sono dei periodi dell'anno più favorevoli all'attività escursionistica e, al contrario, periodi particolarmente instabili?

Le osservazioni fatte in precedenza sono abbastanza eloquenti per quanto riguarda la stagione estiva; della climatologia non ci si può fidare per pianificare periodi sicuri. Se proprio devo tentare una risposta a percentuale direi che la maggior probabilità di trovare periodi di bel tempo stabile è in luglio e poi a settembre. È altrettanto vero che eventuali temporali a luglio sono sempre un pericolo per le alte energie in gioco mentre a settembre possono già arrivare le sciroccate e in tal caso spesso c'è un mix di pioggia forte e temporali; nonostante ciò settembre offre le migliori garanzie, perché c'è meno instabilità e meno energia nell'atmosfera (settembre è di solito il mese col minor numero di giorni di pioggia); peccato che le ore di luce siano molto meno che a luglio...

D'inverno il tempo è in genere migliore e non c'è il problema dei temporali (ma le giornate sono corte).

10 - Quali sono le nozioni di meteorologia che un escursionista dovrebbe possedere?

Sapere quali sono le condizioni che possono innescare un temporale (non prevederlo ma sapere perché si forma), conoscere i concetti di umidità relativa, di gradiente verticale dell'atmosfera ma anche della possibilità di inversioni termiche e dei fenomeni di Stau e Föhn. Per il resto un escursionista che vive in regione già credo conosca certe caratteristiche del tempo del Friuli Venezia Giulia (ad esempio di solito si sa che a fine giugno sono probabili temporali forti, che a ottobre o

novembre ci si deve aspettare tanta pioggia, che a marzo anche una giornata bella può finire con una nevicata improvvisa...). È bene invece che l'escursionista si informi prima di partire (meglio uno o due giorni prima) in merito alle previsioni del tempo.

Per trovare informazioni utili direi che ci si può appoggiare all'OSMER-ARPA, ad Arabba (specie per le Dolomiti) e anche al servizio Sloveno e all'Austria. Meglio se si consultano tutte queste previsioni, anche perché è facile con INTERNET; inoltre su INTERNET si trova anche il sito www.meteorisk.info, fatto dalle stesse regioni/stati per la previsioni di situazioni meteo pericolose.

Paolo Roncoletta

Libri Di Vetta Del Campanile

Già da qualche anno, per iniziativa di due nostri soci, è stato rimesso il libro di vetta con un contenitore adeguato, dono della Sezione di San Vito al Tagliamento, in cima al Campanile di Val Montanaia.

I volumetti, preparati in casa adattando quaderni da 200 pagine, sono stati ora portati in Sede e possono venir consultati facendo richiesta al bibliotecario.

Ci duole solamente che di un paio - uno sicuramente interessante anche per la pre-

senza di notevoli disegni - si siano perse le tracce dopo che erano stati dati in visione passando una catena di mani non più ricostruibile. Sicuramente sarebbero più utili a disposizione del pubblico che dimenticati in una scansia polverosa. Poiché la speranza è sempre una grande arma... abbiamo lasciato lo spazio per poterli rimettere in compagnia di quelli presenti.

Ruggero Petris



CRETA D'AIP PARETE NORD

Nel panorama delle Carniche la Creta d'Aip costituisce sicuramente una particolarità sia per quel suo calcare bianco-rosato che per la forma tronco-piramidale; ricorda più le Dolomiti, montagne "simpatiche", che le severe e pelose Carniche. Il miglior colpo d'occhio dalla Rattendorfer Alm sul grande e bellissimo versante Nord, con in mano un buon boccale di Puntigamer, ci si rende subito conto che anche qui ci deve essere qualcosa di alpinisticamente robusto e desiderabile.

Oltre alla solare via normale da Sud, vi sono ben tre percorsi poco più che turistici ed attrezzati: la piacevole cresta ovest e le incatenate "Crete Rosse" a Sud e "Uiberlacher" sul pilastro N-E.

Arrampicate su roccia da tutte le parti: a Sud si trova una serie di brevi vie da palestra; ad Est, dove la parete si alza man mano che si scende dalla Sella di Aip, vi sono varie vie di cui almeno due interessanti (quella segnata e chiodata sul pilastro S-E ha un solo passaggio problematico su un breve muretto fessurato).

Il Nord fa capire subito che richiederà più cura; a dir la verità all'estremità E c'è la via "della bicicletta" che si può fare quasi con la carriola: roccia buona e poco grado, un solo tiro richiede vera arrampicata ma non verso il quarto come indicato nella guida. Proprio sullo zoccolo basale, sopra il Grosser Sattel, molti anni fa andai fuori a sinistra per evitare l'affollamento del corso roccia e mi ritrovai di fronte, su una cengia, la carcassa contorta ed arrugginita della mitica bicicletta. Bello scherzo, portare quella di un amico in parete e lasciarla a metà, legata ai chiodi. Proporrei di farlo a qualcuno di quei puzzolenti motociclisti a due tempi che ogni tanto ti arrivano dietro sulle stradine vietate.

La vera parete Nord è in realtà piuttosto stretta, perchè la fascia piega presto, con una sola via definita "classica", aperta da Raditschnig e compagni, segnalata e chiodata. Viene accreditata di 400 metri ma in realtà il dislivello è di poco superiore ai 350 metri, un valore giusto per non dire "massa curta" o "ma che longa!". Avevo bucatto due possibili precedenti salite e non avrei

certo pensato di riuscire a farla quest'anno, dato che anche 500 metri di dislivello mi sono diventati già abbastanza per una gita. Con Franca e Federico ci siamo allenati in famiglia su a Misurina, così ho verificato che fino al terzo vado io ed oltre, più o meno, ci pensano gli altri. Siamo tornati a casa per l'inizio di Agosto, giusto per evitare il caldo quaggiù ed il brutto tempo lassù. Abbiamo provato il Canin: respinti dalle cataratte celesti. Fabio, amico di mio figlio, iniziato da poco alla nobile quanto sconosciuta forma di sfida al pericolo, era d'accordo per un'uscita sabato 5. Previsioni incerte, che fare? La via della bicicletta, naturalmente: se vuol mettersi a piovere c'è tutto il tempo durante il viaggio d'avvicinamento, se succede dopo l'attacco si può troncare a metà e la discesa non ha pericoli. Tutti d'accordo, partenza in quattro da casa alle sei. Difezione di Franca con scuse inesistenti alla sera tardi: rimaniamo in tre, ne sono molto contrariato ma mi con-



*A lato: il camino bloccato, passaggio chiave
(foto di Federico Furlanetto)*

*A fronte: alla ricerca dei passaggi migliori
(foto di Federico Furlanetto)*

vincono a non mandare tutto all'aria. Viaggio senza alcun intoppo, fermata a Tröpolach per i rifornimenti più tre belle e grosse lattine di Radler; la strada sterrata che sale alla Rudnig Alm è in ottime condizioni. Nuvole bonarie vegliano su di noi. Sullo slargo di partenza, poco prima della malga, già due auto con targa locale e ne arriva una terza con il rimorchio carico di tavole, scopriremo poco dopo che stanno ricostruendo la casetta di cui parla la guida. Mentre mi metto gli scarponi, Federico mi fa notare che abbiamo già fatto due volte la via insieme, sinceramente non le ricordo per niente, è confermata l'arteriosclerosi. Tanto per parlare ho la rischiosa idea di dirgli che accanto parte la via Nord, "ma è meglio lasciar stare perchè mi hanno detto che non è semplice". Si fa passare la guida, studia e decide che si può fare, tanto è ancora presto. Protesto, non la conosco e siamo in tre, alla fine concordiamo che quando saremo là valuteremo l'evoluzione meteorologica e delle mie forze residue (i 400 metri per il passo mi lasciano poca autonomia). Alla casetta ci fermiamo un momento a conversare perchè la moglie parla discretamente l'italiano e ci chiede dove stiamo andando; commenta le due alternative con "una facile e l'altra molto difficile". Faccio chiedere al marito, uomo di poche parole che l'ha salita, se la via è ben chiodata: ci traduce un chiaro assenso pieno. Al Grosser Sattel arrivo sfiancato o quasi, devo cambiarmi al 60% per allagamento da sudore. Le nuvole corrono, qualche pecorone è nero ma sembra poter passare oltre, la temperatura è buona. I due giovani, durante la lunga attesa, hanno già concordato, arrischio solo un "be' andiamo a vedere l'attacco, tanto si sta poco a tornare su in forcella". In realtà la voglia c'è e le mie recriminazioni sono poco convinte, ho già pensato che se non la faccio oggi il prossimo anno sarà ancora più difficile: ormai la regressione sta diventando sempre più evidente e non ho più la voglia di fermarla, se mai l'ho avuta. Ci vestiamo, gli zaini restano pesantini e pieni, per chiudere l'imbragatura mi mancano molti centimetri.



Scendiamo velocemente all'attacco seguendo una netta traccia nelle ghiaie che ci porta fin troppo in basso, per fortuna l'errore è di qualche decina di metri. Un bastone colorato è nel canale che incide il pulpito franoso più alto, conviene salire le facili rocce scalinate a sinistra; raggiunta la cengia la seguiamo fin sopra lo spiacevole ma elementare canale a scaglie che permette di scendere centrando i due chiodi cementati di partenza. Disfiamo le corde e partiamo... pardon, tento di partire. Mi blocco immediatamente perchè non mi va di attaccarmi ad un masso per superare il primo passaggio (secondo grado!). Mi sposto a destra, solo mettendo il piede faccio staccare un pietrone che cade sulle corde. Per fortuna non bestemmio, ho già deciso di tornare sulla solita bicicletta e scendo, passiamo le corde, i segni non sembrano aumentati. Senza commenti Federico va su e passa come se camminasse in Corso Vittorio Emanuele. Vergognarsi? non vale la pena, però almeno sul secondo grado....

Chiedo la lunghezza successiva, facile, e gli unici problemi sono di tirare il fiato ed il sudore che mi cade copiosamente sugli occhi. Metto un fazzoletto sotto il casco per risolvere il problema: sembro un beduino, speriamo che non mi veda un satellite con i tempi che corrono. Le soste, anche se quasi tutte costringono a tirare i 50 metri, sono ottime e le direzioni da prendere sono indi-



Verso la fine del gran canale a metà via (foto di Federico Furlanetto)

cate con vernice. Da una specie di forcellina mi appare il primo camino poco più in alto ma l'acqua che mi bagna non è più solo sudore, inizia a piovigginare, alzo gli occhi: accidenti s'è fatto nero e qui scendere mica è piacevole! Rapido consulto, vediamo di trovare dove ripararsi. Individuo subito un pietrone a ponte su un canale parallelo, butto le corde sotto, ci sta anche Fabio, fuori le mantelline. Lavoro inutile, l'acqua è talmente sottile che neanche riesce ad inumidire la roccia. Così decidiamo di proseguire al più preso per evitare che si bagni il camino, nella guida sta scritto di infilarsi in uno strettissimo foro, sicuramente sarà una zona delicata. Arrivo alla base e mi preoccupo alquanto: in cima è bloccato da un masso enorme che forma due fori in posizioni chiaramente strapiombanti. Sul momento non faccio il conto che lassù sono molto più dei dieci metri previsti dalla relazione e non può essere quindi quella l'uscita. Mi alzo facilmente fino ad un terrazzino poi il camino è bloccato (evidentemente sotto questo masso doveva trovarsi in passato lo stretto pertugio), sullo spigolo sinistro un chiodo cementato. Provo a raggiungerlo ma nemmeno lo avvicino: tutte le varie e artistiche posizioni assunte non danno esito verso l'alto! Mi secca, lo ammetto, ma chiedo nuovamente a Federico "va avanti ti che a mi me vien da rider". Nuovamente la corda si sfilta, scompare, ci grida che c'è un bel diedro e subito dopo che c'è un tratto pericolosamente friabi-

le. Con la corda dall'alto il passaggio mi diventa meno ostico, ma è un bel quarto. Riprendo la testa e risalgo un gran canale che porta verso una fascia di strapiombi, non condivido la posizione dei chiodi di sosta, scomoda e sospesa, quando pochi metri sotto c'era un terrazzino. Proseguendo, mandiamo avanti anche Fabio, che si comporta da alpinista serio mettendo qualche rinvio lungo i suoi tiri, ed arriviamo finalmente al secondo camino. Siamo in alto ma non si annusa ancora la cima, la pioggia è scrosciata intorno lasciandoci indenni. Questa volta nemmeno provo l'uscita e lascio il passo dedicandomi alle foto: Federico ci dice che è molto bello ed ha ragione, unico inconveniente la maniglia per superare il passaggio iniziale che scardino, ma qui effettivamente è un quarto giusto che poi cala. Segue un aereo traverso con discesa iniziale friabiluccia, meglio farla da primo, che termina in spigolo e su a raggiungere la sosta: a sinistra c'erano chiodi ma non li ho visti. Ultimo tiro facile, anche un po' di cresta vera e la via finisce improvvisamente a pochi metri dalla vetta. Mi inonda una marea di sole; sotto avevamo patito un bel po' di mani fredde. Evito di riportare il tempo impiegato, quello della guida è quasi un miraggio, ma ciò deve avermi giovato: fame da lupi compensata con l'ottimo speck portato su. Giù il mezzo di Radler, se fosse stato un litro sarebbe andato ancor meglio.

Per il ritorno tutto perfetto, tranne i miei

ginocchi sifuli ed un po' del solito piede matto, i giovani hanno avuto la compassionevole pazienza di fermarsi ogni tanto ad aspettarmi per evitare che mi mettessi a strisciare.

La via mi è piaciuta molto per la logica con cui trova i passaggi migliori, la varietà della roccia, non sempre ottima, e l'intelligen-

za con cui è stata parsimoniosamente segnalata e chiodata. Consiglierei di salirla con tempo ottimo e buon allenamento: non è banale e sarebbe pericoloso rimanerci ingamberati dentro.

Enrico Furlanetto

“LE NOTTI STELLATE DEL KARAKORUM”

“Le notti stellate del Karakorum” di Dusan Jelincic, edizioni CDA Vivalda 2006, pagine 312.

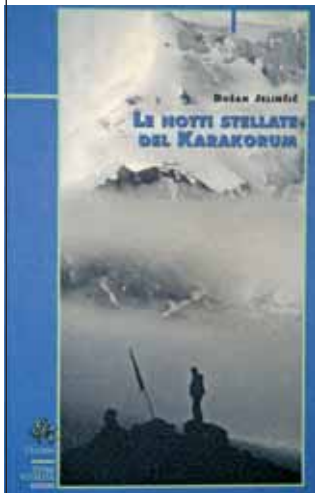
Un classico della letteratura di montagna entra a buon diritto nella collana “I licheni” che raccoglie alcuni tra i più interessanti libri del settore a livello internazionale. Si tratta della riedizione dell’opera pubblicata la prima volta in italiano nel 1994, e che ha ricevuto riconoscimenti di prestigio - Cardo d’argento al Festival della Montagna di Trento, finalista al Premio Bancarella sport per citarne alcuni.

“Le notti stellate del Karakorum”, traduzione del libro pubblicato in sloveno, presenta un’edizione riveduta e corretta, con un ricco corredo fotografico; in più c’è la prefazione di Nives Meroi - che con l’autore partecipò alla fortunata spedizione regionale in Karakorum del 2003 - e la postfazio-

ne di Erik Svab, che riassume la storia recente dell’alpinismo sloveno.

Il racconto è semplice, lineare; alterna l’azione vera e propria, a parti introspettive - come il dialogo immaginario con le stelle che dà il nome al libro -. La storia è drammatica: Jelincic - componente di una spedizione slovena di cui faceva parte il grandissimo Tomo Cesen - fu testimone di una delle estati più tragiche dell’alpinismo himalayano, oltre 10 alpinisti morti sul K2, fra loro Renato Casarotto. Lo stesso autore si salvò da un brusco peggioramento del tempo dopo aver toccato la cima del Broad Peak. Il racconto della discesa fra notti all’addiaccio, cadute e valanghe, non ha nulla da invidiare a best seller come “Il nodo infinito” di Diemberger e “Aria sottile” di Krakauer.

“Le notti stellate del Karakorum” è un libro irripetibile, proprio perché ambientato in un contesto storico dell’alpinismo che non può ripetersi. L’autore è stato testimone - anche diretto - di episodi straordinari nella loro drammaticità; la forza del racconto sta proprio nel fatto di essere una storia vera, e non un romanzo. Se le fasi di azione del libro risultano le più accattivanti, l’intera narrazione risulta piacevole e fa venire voglia di conoscere da vicino un mondo - quello delle spedizioni himalayane - anche se da quel 1986 molte cose sono cambiate.



Paolo Roncoletta



DIECI GIORNI A REUNION

La chiamano “l’Isola intensa”. A dispetto delle contenute dimensioni, alterna spiagge a scogliere, vegetazione lussureggiante a paesaggi lunari, il fragore di spumeggianti onde dell’oceano alla pace della laguna protetta dalla barriera corallina. All’interno ci sorprende con alte pareti basaltiche, una miriade di cascate ed i fiori della foresta tropicale,

A spingerci a Reunion è stato Patrick O’Brian, irlandese di nazionalità britannica, ex agente dei servizi segreti, poi divenuto famoso per aver scritto una ventina di romanzi marinareschi incentrati sulla figura del Capitano Jack Aubrey. Da un paio di quei romanzi hanno liberamente tratto il fortunato film campione di incassi “Master & Commander”. Il fatto è che O’Brian in uno di questi libri narra delle battaglie del 1810 tra napoleonici e inglesi nell’Oceano Indiano per il possesso dell’Ile-de-La-Reunion che ci viene descritta ricca di boschi e con altissime montagne. Sono notizie che ci hanno indotto prima a cercare di saperne di più e poi, alla luce degli approfondimenti, a visitare quei luoghi.

L’isola, assieme a Mauritius, Rodrigues e qualche scoglio di scarsa importanza, fa parte dell’Arcipelago delle Mascarene. In linea d’aria dista 9.000 km da Pordenone ed è ubicata poco distante dal Tropico del Capricorno sul 21° parallelo, quasi 800 km ad E del Madagascar e 4.000 km a S-W della Penisola Indiana.

Ha una superficie di 2.512 km quadrati, vale a dire circa un terzo rispetto a quella della nostra regione, con una distanza massima da costa a costa di 50 km da E a W e 70 km da N

a S; la forma è di una ellisse con una circonferenza di circa 210 km.

Disabitata sino alla metà del diciassettesimo secolo, con i suoi 777.000 abitanti attuali rappresenta un crogiuolo ove si sono fuse e perfettamente amalgamate le razze di coloro che lì sono giunti negli ultimi tre secoli per sfuggire la fame o per desiderio di ricchezza, per dovere civile e militare o, i più numerosi, per coprire il fabbisogno nei campi: i neri come schiavi, gli indiani come manodopera salariata, i cinesi per impiantare piccoli commerci ed i bianchi per comandare o gestire.

Il 95% della popolazione è costituito dal miscuglio dei discendenti di creoli, neri cafri, indiani e meticci diversi. I cinesi “purosangue” sono meno del 2% ed i bianchi pochi di più. Questi ultimi, salvo rare eccezioni rappresentate da discendenti degli originari pionieri, sono funzionari o operatori residenti nell’Isola da qualche decennio e qui li chiamano Z’oreilles perché per quanto tirino le orecchie non riescono a capire il creolo che è comunemente parlato dalla popolazione locale.

L’85% della popolazione è di fede cattolica. Nell’isola vi sono anche diverse pagode buddiste e alcuni templi induisti tamil. Nella capitale si trova una moschea con il suo bravo minareto. La frequentano i pochi maomettani, originari dell’India, che in dialetto vengono indicati come Z’arabes. Poco distante vi è anche una sinagoga. In ogni caso non si segnala alcuna tensione interreligiosa.

Reunion è Dipartimento d’Oltremare della Francia, vale a dire che è Francia a tutti gli effetti, lingua ufficiale è il francese, e valgono

le norme CEE; la moneta è l'EURO e, se si ha bisogno di cure, ci si presenta con la tessera sanitaria come in un ospedale italiano. L'isola è raggiunta con diversi voli giornalieri dalla Francia. Linee aeree locali la collegano alle altre isole dell'Oceano Indiano quali Mauritius, Maldive, Comore, Seychelles, Madagascar oltre che al Sud Africa. Viene visitata soprattutto da francesi, nel periodo passato sull'isola non abbiamo incontrato italiani. Quest'anno al Grandraid, una corsa in montagna di 140 km che attraversa tutta l'isola, hanno partecipato 2.291 concorrenti con un solo ita-

re numero di visitatori dell'Oceano Indiano. Queste sono le zone frequentate da appassionati di alpinismo, di deltaplano, di canyoning e di bicicletta.

Per gli amanti del trekking vi sono mille km di sentieri segnalati. In particolare sono tracciate due alte vie, chiamate Grandes Randonnées:

- la GR R1 prevista in sei giorni attorno al Piton des Neiges (3.070 m) che è la cima più alta dell'Isola;
- la GR R2 prevista in 13 giorni da Nord a Sud dell'isola e che prevede anche le salite



*Sopra: il cratere Formica Leo
(foto di Andrea Furlanetto)*

*A fronte: in vetta al Piton des Neiges
(foto di Andrea Furlanetto)*

liano che si è comunque ben classificato, mi sembra settimo. Per la cronaca hanno vinto uno svizzero ed un savoiardo giunti assieme al traguardo dopo essersi più volte superati a vicenda di notte e di giorno.

La parte centrale è caratterizzata da tre Cirques montuosi: Mafate, Salazie e Cilaos. Il Piton de la Fournaise, si trova nella parte meridionale e risulta essere il sito con il maggio-

re numero di visitatori dell'Oceano Indiano. Queste sono le zone frequentate da appassionati di alpinismo, di deltaplano, di canyoning e di bicicletta.

Si possono poi prevedere itinerari diversi potendo contare sulla collaborazione degli uffici di turismo e della Maison de la Montagne che sono ben lieti di trovarvi posto nei numerosi rifugi o negli alberghi, e, occorrendo, vi prenotano i trasporti. Bisogna però tenere presente che è necessario prenotare ben per tempo il posto letto al Rifugio Caverne Dufur che si trova sulla via di salita al Piton des Neiges. Anche la Gite du Volcan, ove si giunge in auto e che viene utilizzata per poter esse-

A fronte: tramonto a St. Gilles les Bains

*Sotto: panorama dal Piton des Neiges
(foto di Andrea Furlanetto)*



re all'alba in vetta al Piton de la Fournaise, necessita di una prenotazione con largo anticipo.

Nelle escursioni si possono utilizzare le ottime carte dell'IGN francese, già apprezzate dai frequentatori del Monte Bianco.

Nell'Isola, caso raro ai tropici, non vi sono animali feroci o velenosi. Il rischio più grosso è rappresentato dalle zanzare, comunque poco numerose; tempo addietro hanno causato un'epidemia di Chikungunya che ha colpito quasi un terzo della popolazione prima di venire bloccata con un forte impegno, persino utilizzando l'Esercito per la disinfestazione. Tra metà settembre e metà novembre, in stagione invernale dato ci si trova nell'emisfero Sud, si trovano generalmente le migliori condizioni climatiche. Bisogna evitare assolutamente i mesi di inizio anno per il rischio dei tifoni.

Il nostro programma a Reunion prevedeva le salite alla Roche Ecrute, al Piton des Neiges ed al Piton de la Fournaise, nonché una breve visita turistica dell'isola e qualche giorno al mare.

Invece che da nord per la via ordinaria, abbiamo raggiunto la Roche Ecrute (2.277 m)

per un sentiero dotato di modeste attrezzature che prende avvio da Grand Ilet, nel Cirque de Salazie. Ci eravamo preoccupati per la classificazione di difficoltà segnalata dalla Maison de la Montagne (difficile). In realtà si tratta di una escursione di circa 1.200 m di dislivello non faticosa e senza pericoli su sentiero molto ben tracciato e può essere effettuata in meno delle sei ore totali previste.

Bisogna raggiungere l'ampia vetta ben presto al mattino perché alle dieci già arrivano le nubi dall'oceano ad impedire la splendida vista che spazia dalla costa, al vulcano ed alle vette più elevate. Al rientro in macchina da Grand-Ilet a Hell-Bourg, centro famoso per le case creole, abbiamo potuto ammirare una splendida cascata chiamata "il velo di sposa" per i mille rivoli che la compongono.

La seconda salita, la più turistica di quelle effettuate, è stata riservata al vulcano Piton de la Fournaise. Si tratta di una escursione con caratteristiche eccezionali. Per giungere al Pas de Bellcombe, ove si lascia l'automobile, prima si passa per boschi di conifere e pascoli con mucche che fanno rassomigliare quei luoghi alla nostra montagna e poi si attraversa la Plaine des Sables una vasta zona quasi lunare di sabbia bruna e rossa. Dal Passo



(2.311 m) si scende nel catino Fouqué. Dopo essere transitati accanto al cratere di origine stromboliana Formica Leo ed alla curiosa costruzione lavica naturale denominata Chapelle de Rosemont, tralasciato il sentiero per il cratere Bory attualmente interdetto per il pericolo di crolli, si sale al Cratere Dolomieu. Nei numerosi conii secondari fumanti vi è spesso lava fluida pronta ad essere eruttata e l'ambiente è di grande interesse. Sui bordi del cratere esterno sono appollaiati numerosi fotografi e cineoperatori con i loro cavalletti e macchine, pronti a cogliere l'attività vulcanica, Non disturbano le famiglie, anche con bimbi piccoli, che si avventurano per le vecchie colate e, malgrado i posti migliori siano già accaparrati da quelli che sono giunti il giorno prima, l'ambiente è così ampio da consentire di trovare spazi tranquilli. Tutto è interessante e si finisce per sopportare persino aerei da turismo ed elicotteri che, fino a quando non arrivano le nubi dall'oceano, sorvolano continuamente i crateri attivi.

Nell'ultimo decennio vi sono state 24 eruzioni con 600 giorni di attività. La lava è assai più fluida di quella del nostro Etna e può giungere sino al mare sollevando grandi colonne di vapore. Per osservare le eruzioni vengono organizzati voli charter persino dall'Australia. A fine giornata è consigliabile andare a Bourg Murat e fare una visita alla Maison du Volcan che è un eccellente museo didattico sulla attività dei vulcani nel mondo.

L'ultima salita l'abbiamo riservata alla Cima più alta dell'Isola, il Piton des Neiges. Si tratta del vulcano spento che tre milioni di anni fa con le sue eruzioni ha fatto nascere Reunion. Questa è una salita definita da qualche fonte très-difficile, ma unicamente per il di-

livello di 1.750 m e la lunghezza del percorso. Ci è stato consigliato anche di effettuarla in due giorni, ciò consentirebbe di fare meno fatica e di trovarsi in vetta al sorgere del sole. Abbiamo optato per la salita in giornata anche perché eravamo stati informati che non c'era posto al rifugio.

Siamo partiti con il buio, dopo un po' è cominciata una pioggerellina spray tropicale che ci ha inzuppato tutti ed ha messo fuori combattimento le macchine fotografiche digitali. Siamo giunti alla Caverne Dufur (2.478 m) con un nebbione terribile e piuttosto infredoliti. Il rifugio era pieno di escursionisti che venivano rifocillati dal valido gestore che ha fornito per cinque euro una colazione che ci è sembrata straordinaria.

- Quel malheur, monsieur, c'est tout brouillard. On ne voit rien! - A parlarmi è un alpinista di Bordeaux, ha dormito al rifugio ed è salito in vetta di notte per vedere arrivare il sole dall'oceano e godersi il panorama con la luminosità del primo mattino: la nebbia lo ha defraudato di buona parte della soddisfazione. Quelli che si trovano lì sono tutti nella stessa situazione e alcuni che stanno percorrendo la Grande Randonnée hanno deciso di non salire alla cima.

Siamo a 300 metri di dislivello dalla vetta e decidiamo comunque di proseguire. Partiamo solo noi due e dopo un po' seguiranno il nostro esempio anche due giovani sposini di Strasburgo. Saliamo nella nebbia fin sotto il crinale quando s'alza un forte vento che prima ci gela le ossa, ma che alla fine scaccia le nubi e ci regala un azzurro come solo a quelle latitudini puoi trovare. Più sotto le nubi corrono veloci sui fianchi della montagna sino a scomparire dalla nostra vista.



Damigelle ad un matrimonio a St. Denis

Arriviamo in vetta con un sole caldo ed un panorama strepitoso. Sono gioie che la montagna sa donare. Restiamo lassù più di un'ora. A Sud vediamo Cilaos: ieri c'è stata la festa del Paese con la Messa in piazza cantata da tutti e le bancarelle che avevano distribuito lenticchie e vino. A Nord svettano belle pareti lucide quasi nere, mentre a occidente appaiono i villaggi di Mafate, fondati dai neri marrons, come chiamavano gli schiavi fuggiti, ove non giungono strade carrozzabili e non vi sono piloni della luce. A oriente e a Sud vi sono gli altipiani e la gran mole del vulcano. Mentre stiamo per ripartire giungono anche i due giovani sposi, sono felici e si accoccolano tutti stretti al riparo di un cumulo di sassi a godersi il sole e la vista d'intorno.

La discesa ci riserva ancora sorprese. Eravamo saliti con il buio ed il cattivo tempo e ora, anche se le nubi ricominciano a velare le cime, possiamo ben osservare le piante ed i fiori di una foresta di alta montagna ai tropici. Questa resterà una giornata memorabile. Per un programma simile al nostro, che prevedeva salite in valli diverse, è meglio avere a disposizione un'automobile. Le strade dell'isola sono ben tenute, anche se spesso strette e con molte curve. Quella che porta a Cilaos ha 500 curve e due gallerie strette a tal punto che due anni fa un carrozzone del circo è rimasto incastrato bloccando per qualche giorno la valle.

A questo punto potrei raccontare mille altre cose di Reunion e della sua gente, della gustosissima cucina Creola e dovrei parlare della coltivazione della canna da zucchero e della vaniglia, ma non vorrei abusare troppo della vostra pazienza e chiudo qui il mio racconto. Aggiungo, per gli appassionati, due parole sul mare.

La barriera corallina di Reunion protegge solo qualche chilometro dell'isola nella parte occidentale che conseguentemente è quella maggiormente frequentata dal turismo. A Nord, ove si trova la capitale St-Denis, il mare non è particolarmente attraente e non vi sono centri balneari; la costa orientale "sovravento" è caratterizzata dal cielo spesso imbracciato e da coste inospitali ove si frangono con spuma le onde dell'Oceano Indiano; nella parte meridionale si possono osservare le colate laviche che, giungendo al mare anche in epoca recente, hanno accresciuto area e circonferenza dell'isola formando splendide scogliere. Ancora più a sud si susseguono palme, canne e le coltivazioni dell'orchidea della vaniglia. Ai fianchi della strada costiera, al pari che nell'interno dell'Isola, vi è una lussureggiante foresta tropicale con belle piante e tanti fiori., non vi sono serpenti velenosi e per gli appassionati è una gioia osservare tantissimi uccellini dai colori sgargianti.

Per la balneazione si usufruisce della costa occidentale "sottovento". Il centro con le migliori spiagge ed attrezzature è St-Gilles-les-Bains ove si possono fare immersioni accompagnati da istruttori, andare in barca, fare viaggi con natanti col fondo trasparente per osservare i milioni di pesci colorati a ridosso della barriera corallina. Abbiamo potuto notare numerosissimi surfisti ed altrettanto numerosi pescatori. La spiaggia dell'Hermitage è lunga diversi km e l'acqua è limpidissima. I bagnanti paiono molto meno numerosi che nelle nostre spiagge. Con i pescatori si rischia relativamente poco perché le statistiche segnalano a Reunion una media di un attacco all'anno nei confronti dell'uomo, non si segnalano comunque incidenti nella zona protetta dalla barriera corallina. Dopo avere faticato per alcuni giorni in montagna è un buon posto ove andare riposarsi.

Gianni Furlanetto

NOTIZIE DALLA SEZIONE



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA
PER IL BIENNIO 2005-2006

Presidente

Gabriele Remondi

Vicepresidente

Pizzut Alleris

Consiglieri

Liliana Dalla Villa, Giorgio Fornasier, Franco Jereb, Andrea Manzon, Claudio Moretto, Renzo Netto, Franco Protani, Diego Stivella, Luciano Zanuttini

REVISORI DEI CONTI

Presidente Collegio dei Revisori

Roberto Barato

Revisori

Alma De Luca, Alessio Venier

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Gianni Furlanetto, Renzo Netto, Gabriele Remondi

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

La segreteria della Sezione osserva il seguente orario:

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	<i>18.00-19.30</i>
<i>Mercoledì</i>	<i>18.00-19.30</i>
<i>Giovedì</i>	<i>21.00-22.30</i>
<i>Venerdì</i>	<i>18.00-19.30</i>

Tel. e Fax 0434 522823 CP 112

E-mail: info@cai.pordenone.it

Sito web: www.cai.pordenone.it

10° CORSO DI ESCURSIONISMO



Le Sezioni di Pordenone, Portogruaro, Sacile e San Vito al Tagliamento, organizzano per l'anno 2007 il 10° corso di Escursionismo.

Questo Corso è rivolto ai Soci del CAI che desiderano acquisire elementi utili e di sicurezza finalizzati alla pratica dell'escursionismo. A tale scopo verranno approfondite, oltre ad

una serie di informazioni tecniche, anche gli aspetti culturali dell'ambiente montano, per accedere alla montagna in modo aperto e sempre nuovo.

Il Corso si compone di otto lezioni teoriche che vedranno gli Allievi affrontare le varie tematiche inerenti la frequentazione della montagna, quali l'abbigliamento, la conoscenza del territorio, la cartografia, la topografia, la meteorologia, il pronto soccorso e soprattutto la sicurezza. Il corso prevede anche sei uscite pratiche in ambiente che ci porteranno a percorrere itinerari via via più impegnativi, dal sentiero con difficoltà "E" (escursionistico) fino a quello con difficoltà "EEA" (escursionisti esperti con attrezzature).

Le iscrizioni sono aperte dall'8 gennaio 2007 fino ad esaurimento dei posti disponibili, presso le Segreterie delle Sezioni organizzatrici. La quota di 80,00 Euro è comprensiva del materiale didattico, dell'assicurazione infortunistica e del trattamento di mezza pensione in rifugio per l'uscita del 26 e 27 maggio 2007.

La Commissione Escursionismo

PERCHÉ SI VA IN MONTAGNA

Quante volte ci siamo sentiti chiedere: "Perché vai in montagna"?

Rispondere a questa domanda non è semplice, poiché non bastano un paio di parole o una breve frase per esprimere tutto quello che c'è nell'animo di una persona innamorata della montagna.

L'amore per la natura è il primo sentimento che prova un appassionato, seguito da un'innata voglia di sapere e scoprire cosa c'è di là di un orizzonte, quindi da un senso di libertà ed indipendenza senza confini. A volte la nostra ambizione porta a misurarci con le forze naturali, ma la consapevolezza di saper rinunciare temporaneamente ad una lotta, alimenta la tenacia e la costanza nel riuscire a superare gli ostacoli che si incontrano lungo il cammino. È difficile descrivere tutte le sensazioni che si provano, perché sono infinite

ed esaltanti; ci colpisce la maestosità e a volte ci entusiasmiamo per dei particolari come la solitudine, l'armonia dei colori, la fatica, le forze della natura, e la conquista della vetta ci sublima. Tutte queste sensazioni ci pervadono e quando rientriamo la sera, siamo consapevoli della fortuna che abbiamo avuto nel provarle. L'escursionismo è un mezzo per imparare a conoscere meglio noi stessi, per misurarci con forze a noi superiori, per imparare a vincerle e a volte anche a subirle. Il Programma Escursionistico 2007 più avanti illustrato, è lo strumento per assaporare tutte queste emozioni.

Buona montagna a tutti voi.

Franco Jereb

PROGRAMMA GITE 2007

01 Aprile 2007

CASTELLI DI FAEDIS

Prealpi Giulie

Tra Cividale e Venzone, lungo l'antica strada pedemontana sorge una moltitudine di castelli, testimoni della costante necessità di rifugio e controllo del territorio che ha caratterizzato la storia della nostra regione. L'escursione, che si svolge su mulattiere e sentieri nel caratteristico ambiente solitario delle Prealpi Giulie, toccherà due di queste testimonianze del passato: il castello di Zucco e quello di Cuccagna, arroccati sul colle alle spalle di Faedis.

Difficoltà - "E"; Dislivello - 700 m

Mezzo di Trasporto - Auto proprie

Accompagnatori Sezionali

A.E. Franco Jereb - Antonio De Franceschi

28, 29 e 30 Aprile 2007

LE VIE CAVE DEL TUFO

Toscana - Maremma

In collaborazione con la Sezione CAI di Sacile

La Cooperativa "La Fortezza" è nata nel 1985 con il preciso intento di occuparsi della gestione e promozione turistica dell'entroterra maremmano con particolare riferimento alla così detta "Zona dei Tufo" costituita dai suggestivi paesi di Sovana, Sorano e Pitigliano. Percorreremo le "Le Vie del Tufo", percorso escursionistico da Pitigliano a Sovana, e il giorno dopo visiteremo gli antichi insediamenti rupestri di Sorano e Vitozza: non a caso la città di Vitozza è considerata il più grande insediamento di abitazioni rupestri del Centro Italia e le sue circa 200 grotte si diversificano per forme, dimensioni e struttura interna in base al numero dei componenti il nucleo familiare nonché alle attività lavorative che venivano svolte. Questi insediamenti rupestri risultano inoltre abbandonati da diversi secoli e questo non fa altro che amplificare il loro già elevato fascino. Pertanto avremo la possibilità di visitare ambienti del tutto particolari e magari di immedesimarci in un modo di vivere ormai lontano anni luce dai nostri moderni concetti di civiltà.

Difficoltà - "E"; Mezzo di Trasporto - Pullman

Accompagnatore Sezionale

A.E. Franco Protani

13 Maggio 2007

CISON DI VALMARINO-IL SENTIERO DELL'ACQUA

Prealpi Trevigiane

In collaborazione con l'Alpinismo Giovanile

Se è vero che esiste un rapporto intimo e forte tra l'acqua e l'uomo, questo è più che mai vero qui a Cison, capoluogo politico della Contea di Valmareno, feudo dei conti Brandolini; qui il Rujo taglia in lungo il paese e da sempre ha connotato il paesaggio, condizionato gli insediamenti, ritmato e complicato la stessa vita sociale ed economica. L'itinerario gestito dall'Associazione culturale Via dei Mulini,

prevede la visita del Museo della Civiltà Contadina e dell'Artigianato, per poi proseguire lungo la Via Dei Mulini, esempio significativo di archeologia industriale, progettata verso la fine del '400 con una condotta, una roggia e la rujea che a partire da San Silvestro portava l'acqua in quota agli opifici, con una leggera pendenza attraversando il Ruio stesso con un ponte canale.

Difficoltà - "E"; Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Danilo Cevolotto - Stefano Fabris

27 Maggio 2007

MONTE FLOP 1715 m

Alpi Carniche - Gruppo Sernio Grauzaria

Massiccia montagna dai fianchi dirupati e ricoperti da bassa vegetazione; chiude a Nord il vallone di Flop fronteggiando le pareti settentrionali della Creta Grauzaria. Il monte ha due cime che vengono assai raramente visitate e quasi esclusivamente per scopi venatori; la cima di quota 1715 si raggiunge facilmente per cresta percorrendo una vecchia mulattiera militare ormai inerbata, che parte dalla selletta che separa le due cime, attraversata dal sentiero che sale dal Foran de la Gjaline.

Difficoltà - "E"; Dislivello - 1000 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Andrea Gerometta - Federico Colotto

10 Giugno 2007

SCOGLIO SAN MARCO 2005 m

Dolomiti d'Auronzo

Per comprendere il motivo di un nome così prestigioso dobbiamo osservarlo su una carta topografica e poi leggerne la storia: già nel 1500 era divenuto un punto fondamentale di riferimento sul confine settentrionale tra Cadore e Tirolo, tra Serenissima ed Impero. Possiamo avanzare l'ipotesi che il nome gli sia stato dato dal celebre storico veneziano Paolo Paruta che, nominato dal Doge "provveditore ai confini del Cadore", nel 1589 era qui salito a derimere con la controparte austriaca le secolari dispute confinarie. Ai piedi dello Scoglio, nascosto nel bosco, un caratteristico grande masso detto Sasso Gemello ancor oggi conserva i segni a croce del suo passaggio; li troviamo accanto alle grandi insegne di San Marco e Maria Teresa d'Austria, scolpite nella roccia nel 1753.

Difficoltà - "EE"; Dislivello - 400 m

Mezzo di Trasporto - Auto proprie

Accompagnatori Sezionali

Gianni Furlanetto - Luca Dell'Agnesse

17 Giugno 2007

MONTE LASTRONI 2449 m

Alpi Carniche - Gruppo del Rinaldo

Il gruppo del Rinaldo è l'insieme di cime che si elevano a SW del gruppo Peralba-Cjadenis-Avanza;

la parte orientale del gruppo, comprendente l'incautevole conca dei Laghi d'Olbe, è zona frequentatissima dagli escursionisti e la presenza delle seggiovie di Sappada 2000 permette di abbreviare notevolmente gli accessi a questo settore. Il Monte Lastroni, è un'imponente cima rocciosa posta all'estremità orientale della dorsale principale del gruppo e protesa a sovrastare la Val Sesis, mentre vista dai Laghi d'Olbe la cima quasi si confonde con i numerosi cocuzzoli che formano la dorsale di raccordo con il Monte Righele.

Difficoltà - "E"; Dislivello - 850 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Luciano Zanuttini - Stefano Fabris

24 Giugno 2007

LA MESOLA 2727 m - "Via Ferrata delle Trincee"

Marmolada - Catena del Padon

È senz'altro uno degli itinerari più interessanti e piacevoli dell'intero gruppo della Marmolada. La via ferrata si svolge sulla caratteristica roccia nera di origine vulcanica, con tratti a volte verticali che danno l'impressione della vera e propria arrampicata su parete, se non fosse per la sicura e ottima corda metallica che scorre lungo quasi tutto il percorso. Una ulteriore prerogativa di questo itinerario è la visita ad alcuni luoghi dove ancora sono visibili i resti delle postazioni austriache della 1^a guerra mondiale; per questo anche la via ferrata è stata intitolata «delle Trincee».

Difficoltà - "EEA"; Dislivello - 750 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

A.E. Franco Protani - Moretto Claudio

6, 7 e 8 Luglio 2007

TENDATREKKING NELLE DOLOMITI DI BRENTA

Dolomiti di Brenta

In collaborazione con la Sezione CAI di Sacile

Quest'anno il Tendatrekking ci porterà a percorrere i solitari sentieri delle Dolomiti di Brenta, per l'estensione l'area settentrionale del massiccio che si estende dal Passo del Grostè al Monte Peller. Meta dell'escursione il Bivacco Costanzi 2365 m nella cui area planteremo le tende e la Cima della Nana 2572 m e il Sasso Rosso 2645 m.

Difficoltà - "EE"; Dislivello - 1300 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Andrea Bottecchia - Renzo Netto

14 e 15 Luglio 2007

MONTE JALOVEC 2643 m

Alpi Giulie Occidentali - Slovenia

Lo Jalovec è certamente uno tra i più bei monti delle Alpi Giulie; si innalza isolato, facendo emergere il suo inconfondibile profilo dalle sottostanti valli, che sembrano sostenerne la grandezza. Il fascino



dello Jalovec ha naturalmente stregato da sempre i grandi alpinisti, che hanno descritto la bellezza delle sue pendici, la purezza della sua roccia e la ricchezza della sua storia. Il panorama che si può godere dalla cima è grandioso e parimenti la sua fisionomia resta inconfondibile da qualunque parte lo si guardi, specialmente la parte inclinata della cuspide, il tetto dello Jalovec.

Difficoltà - "EEA"; Dislivello - 1539 m

Mezzo di Trasporto - Auto proprie

Accompagnatori Sezionali

Diego Stivella - Danilo Cevolotto

22 Luglio 2007

CRODA ROSSA DI SESTO 2965 m

Dolomiti di Sesto

La Croda Rossa, « mastio irto di torri e di guglie, con fine merlatura nel sommo », si erge orgogliosa di fronte alla sorella e rivale Cima Undici, l'una e l'altra separate dal Passo della Sentinella. Alla complessa orografia del massiccio principale segue verso meridione una digradante processione di guglie, torri e campanili, che tutti hanno preso risonanza per vicende di guerra e per imprese alpinistiche favorite dalla vicinanza del vecchio Rifugio Sala ed oggi del Rifugio Berti. Dal 1973 un percorso attrezzato guida lungo l'alta e selvaggia parete nord-est della Croda Rossa fin sulla vetta della montagna, caposaldo estremo degli Austriaci sopra Sesto nella guerra 1915-18. Numerose e suggestive sono le vestigia dell'aspra lotta lungo l'intero percorso: postazioni, caverne, resti di sentieri e di baracche in posizioni vertiginose e reticolati attirano di continuo l'attenzione dell'escursionista.

Difficoltà - "EEA"; Dislivello - 1030 m

Mezzo di Trasporto - Pullman

Accompagnatori Sezionali

A.E. Ezio Buna - Luca Dell'Agnese

27, 28 e 29 Luglio 2007

TRAVERSATA DEL GRAN PARADISO 4061 m

Alpi Occidentali

In collaborazione con la Sezione CAI di Sacile

Il massiccio del Gran Paradiso è notissimo soprattutto per il Parco Nazionale, ivi costituito dal 1922,

che viene spesso citato per la flora e la fauna. La traversata permetterà a qualsiasi escursionista ben allenato di visitare una grande varietà di ambienti d'alta montagna ed incontrare numerosi animali, riportando con sé l'emozione che solo luoghi ancora indenni dal turismo di massa possono dare.

Difficoltà - "A"; Mezzo di Trasporto - Pulmann
Accompagnatori Sezionali
Renzo Netto - Luigi Brusadin

8 e 9 Settembre 2007

MONTE TRIGLAV 2864 m

Alpi Giulie Occidentali - Slovenia

Il Tricorno è la più alta e famosa cima delle Alpi Giulie. Il gruppo cui dà il nome è molto vasto, ma le sue altre vette sono tutte di secondaria importanza rispetto ad esso. Verso SO due dorsali racchiudono la romantica Valle dei Sette Laghi e si perdono nei vasti altipiani carsici. A Sud, verso il lago di Bohinj, le zone prettamente carsiche passano a prative e boscive, formando un vero paradiso di escursionismo alpino, e sono attraversate da numerosi sentieri segnalati. A E le cime digradano verso le foreste degli altipiani della Pokljuka, ultime elevazioni ondulate prima della pianura. A NE tre catene ancora imponenti e selvagge, all'incirca parallele tra loro, delimitano le valli Vrata, Kot e Krma che si aprono sulla valle della Sava. Una rete di sentieri ben segnalati e attrezzati permette la combinazione di traversate molto remunerative anche a livello escursionistico.

Difficoltà - "EEA"; Dislivello - 1814 m

Mezzo di Trasporto - Auto proprie

Accompagnatori Sezionali

A.E. Franco Jereb - A.E. Franco Protani

16 Settembre 2007

MONTE FLORIZ 2184 m

Alpi Carniche - Gruppo del Coglians

In collaborazione con l'Alpinismo Giovanile

Elevazione prevalentemente erbosa interposta tra la Forcella Moraret e Forcella Plumbs, sulla sottile cresta che unisce il gruppo Coglians-Cjanevate al Monte Crostis. Dalla cima si protende verso Ovest un crestone erboso che separa il vallone del Rio Cjaule dalla Val di Collina. La vetta è un bel punto panoramico sul gruppo Coglians-Cjanevate.

Difficoltà - "E"; Dislivello - 830 m

Mezzo di Trasporto : Pullman

Accompagnatori Sezionali

Luigi Brusadin - Ruggero Petris

23 Settembre 2007

MONTE LASCA PLAGNA 2448 m

Alpi Giulie Orientali - Gruppo del Canin

Sopra la Val Resia il massiccio del Canin si presenta come una lunga cresta, che diventa un'ideale attraversata d'alta quota che inizia dalla Forcella Infrababa Grande, passa per la Lasca Plagna, sale sul Canin e giunge infine sul Sart. Nel 1981 un gruppo di alpinisti resiani, i "Ghiri di Resia", ha tracciato

un sentiero lungo l'intero crinale chiamandolo "Ta visoka rosajanska pot" (Alta Via Resiana).

Difficoltà - "EE"; Dislivello - 1150 m

Mezzo di Trasporto - Auto proprie

Accompagnatori Sezionali

A.E. Ezio Buna - Ennio Duz

30 Settembre 2007

6ª FESTA DELLA MONTAGNA

INCONTRO TRA LE SEZIONI CAI DELLA DESTRA TAGLIAMENTO

CASERA TAMAR 660 m

Prealpi Carniche - Val Tramontina

"Gita Intersezionale delle Sezioni C.A.I. della Provincia di Pordenone".

Si ripete come lo scorso anno l'incontro tra le Sezioni del C.A.I. della Destra Tagliamento, e con lo stesso immutato entusiasmo ci scambieremo ancora una volta le esperienze maturate, le impressioni sugli ultimi avvenimenti montani, le prospettive per il futuro della montagna, per maturare un momento di riflessione e rinsaldare le vecchie amicizie e, perché no, farne di nuove, sempre comunque con quello spirito, con quella passione per i monti che ci unisce tutti quanti.

Difficoltà - "E"; Dislivello - 250 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatore Sezionale

Antonio Zambon

07 Ottobre 2007

"BUS DE LA RANA"

Località Malo - Vicenza

La grotta si apre in corrispondenza della testata della valle del torrente Rana circa 200 m a monte della strada che collega il Monte di Malo a Pribona. Si sviluppa con vari piani sovrapposti a quello d'accesso il cui pavimento è costituito di basalto vulcanico su cui si è depositato il calcare. La visita percorrerà buona parte del Ramo principale che si sviluppa per 1800 mt. Lungo il percorso si incontreranno le morfologie più disparate dalla ferrata aerea sul laghetto di Caronte, alle piacevoli concrezioni, a marmite dalle fogge più varie.

Difficoltà - "E"; Mezzo di Trasporto - Mezzi Propri

Accompagnatori Sezionali

A Cura dell'USP

14 Ottobre 2007

SENTIERO ALPINISTICO "O. ZANDONELLA"

Dolomiti Friulane - Gruppo del Duranno

Bellissimo itinerario di croda che con un susseguirsi ininterrotto di cenge a volte vertiginose, ripidi canalini e crinali erbosi, attraversa tutta la testata della Val Zemola, collegando idealmente il Rifugio Maniago con la Spalla del Duranno, la Cima Rodisegre, la Cima Pagnac giungendo infine alla Casera Bedin.

Difficoltà - "EEA"; Dislivello - 1050 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri
Accompagnatori Sezionali

Massimo Morassut - Ruggero Petris

21 Ottobre 2007

COLBRICON 2602 m

Dolomiti Agordine - Pale di San Martino

Escursione di grande valore naturalistico, tutta all'interno del Parco Paneveggio – Pale di San Martino. In particolare si attraversa la parte settentrionale della Foresta di Paneveggio, in uno dei suoi angoli più solitari. Nella salita al Colbricon è assai facile, specie di primo mattino, l'incontro con il camoscio. La salita alla montagna rappresenta, inoltre, un tuffo nella storia, dato che qui sono ancora visibili i chiari segni delle dure battaglie della Grande Guerra. In particolare sulle due vette del Colbricon si condusse un'asprissima guerra di posizione, resa ancora più dura da quella che fu chiamata la "guerra di mine". Quest'ultima si basava sullo scavo di gallerie sotterranee e il successivo minamento delle posizioni avversarie. Sulla vetta del Colbricon, in particolare, è ancora visibile parte della galleria scavata dagli italiani per far saltare le difese avversarie.

Difficoltà - "E"; **Dislivello** - 700 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Andrea Manzoni - Sabrina Bianchini

28 Ottobre 2007

COL NUDO 2471 m

Monti dell'Alpago - Gruppo Col Nudo-Cavallo

L'Alpago è un anfiteatro orientato a sud-ovest verso il Lago di S.Croce, che si appoggia sul versante Est del Col Visentin. La catena dei monti che lo delimita separandolo dal Friuli si apre da Nord-Ovest a Sud-Est innalzandosi, con i monti Col Nudo, Teverone e Cavallo ben oltre i 2000 m., per poi digradare dolcemente ad Est, verso l'altopiano del Cansiglio, ultimo gradone naturale dominante la pianu-



ra veneto-friulana. La salita al Col Nudo, la vetta più alta del gruppo, è forse una tra le più belle salite dell'Alpago, certamente per l'ambiente selvaggio, brullo e avvincente, in grado di offrire situazioni e momenti di intensità ineguagliabile.

Difficoltà - "EE"; **Dislivello** - 1200 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Marco Zerbinatti - Carlo Zerbinatti

11 Novembre 2007

CASTAGNATA AL RIFUGIO PORDENONE

Tradizionale gita di chiusura della stagione escursionistica estiva. Dopo alcune brevi escursioni nei dintorni del Rifugio Pordenone, ci si ritroverà tutti in rifugio per la Castagnata offerta a tutti i partecipanti dalla Commissione Escursionismo.

A Cura della Commissione Escursionismo

25 Novembre 2007

MONTE SAN MARTINO 987 m

Valli del Natisone

Il Monte San Martino era, nell'autunno del 1917, un importante caposaldo difensivo delle seconde linee italiane. Nel caso l'imperial-regio esercito avesse attaccato la Seconda Armata sul fronte del Kolovrat, monte San Martino avrebbe assunto un'importanza essenziale per la tenuta delle linee. L'attacco ci fu, per la storia austriaca ha il nome di "Dodicesima Battaglia dell'Isonzo", per quella italiana è la "Rotta di Caporetto".

Difficoltà - "E"; **Dislivello** - 600 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

A.E. Franco Jereb - Antonio De Franceschi

16 Dicembre 2007

LE MAGICHE ATMOSFERE DELLA VAL COLVERA

Val Colvera

Quando pensiamo al Natale, pensiamo a paesaggi fatati, fatti da piccoli paesi che come in un'immaginario presepe riempiono di sogni le nostre fantasie. Vi accorgete che tutto ciò esiste ed ha un nome: Val Colvera. Piccoli paesi, Frisanco il capoluogo già nominato nel 2003 "Paese ideale" dalla rivista Aironi; Poffabro nominato come uno dei più "Bei Borghi d'Italia" nel 2002, e la "nobile" Casasola isolata in uno splendido balcone che le dona il sole dall'alba al tramonto. Paesi da fiaba costruiti dall'uomo utilizzando principalmente la pietra locale lavorata a spacco. Legno, pietra e poesia: questi gli ingredienti usati per edificare questi borghi.

Difficoltà - "T"; **Dislivello** - 300 m

Mezzo di Trasporto - Mezzi propri

Accompagnatore Sezionale

Luciano Zanuttini

ALPINISMO GIOVANILE



Nell'ambito delle attività del C.A.I., l'alpinismo giovanile ha mille funzioni: ricordare a tutti perché esistiamo, trasmettere i nostri valori ai ragazzi più giovani, tramandare le tradizioni delle nostre montagne, di chi ci abita e di chi ne ama l'aspetto severo, le mille difficoltà, ma anche le emozioni che solo quei paesaggi incantati sono capaci di trasmettere. A questi valori va unita la tutela, la salvaguardia di un ambiente naturale, quello montano, messo in pericolo dall'uomo ma anche dalla sua assenza, dallo spopolamento che è causa di molte delle difficoltà che incontra chi ci vive. Alpinismo giovanile significa dunque, innanzitutto trasmettere tutto ciò a chi, tra breve, questo ambiente sarà chiamato a tutelarlo in prima persona. Senza dimenticare che "montagna", soprattutto da noi, significa fatica, e fatica significa condivisione. Fare fatica assieme per raggiungere uno scopo, che poi null'altro è se non il godere di queste meraviglie, costituisce un'attività innanzitutto socializzante. Riscoprire la semplicità dei gesti a contatto con la natura, la manualità, il cogliere odori, sapori, luci e colori, sono cose senza prezzo in una società che, oggi come mai, tende a dimenticare tutto ciò, occultando i valori più antichi sotto una coltre chiamata progresso. Che forse, in ultima analisi, tanto "progresso" non è.

Per raggiungere gli scopi desiderati, il gruppo di Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Pordenone ha scelto la via apparentemente più semplice, quella di far innamorare i ragazzi delle montagne mettendoli a contratto con le stesse. Ecco spiegato il perché di una lunga serie di escursioni, di attività esterne, di pernottamenti e di

corsi di avvicinamento settimanali all'ambiente montano. Esperienze che si è scelto di vivere non da soli, ma in stretto contatto con altre Sezioni e Sottosezioni, con un occhio di riguardo al rispetto dell'ambiente ma soprattutto alla socializzazione. Ecco il perché del calendario di attività che è illustrato qui sotto: non una serie di uscite fini a se stesse, ma un modo, forse non l'unico ma di certe uno dei più belli, per tramandare quei valori che ispirano tutti noi. Questo il calendario delle uscite:

13 maggio - Nella prima uscita con ragazzi under, over, genitori e con gli amici dell'escursionismo, andremo a visitare una simpatica cittadina medievale incorniciata alle pendici delle prealpi trevigiane: Cison di Valmarino. Percorremo l'itinerario la "Via dell'acqua", ricco di testimonianze della laboriosa vita dell'uomo in quei siti. Ammireremo vecchi mulini dove le grandi ruote in passato venivano mosse dalla forza dell'acqua e ci immergeremo nel cuore dei boschi cercando di cogliere la bellezza della natura ancora quasi intatta di quei luoghi.

25 maggio - Uscita a carattere speleologico nella Valle del Torre, le grotte di Villanova, un percorso di avvicinamento alla speleologia particolarmente indicato per nostri ragazzi, sia under che over. Scopriremo le bellezze dell'ambiente ipogeo: attraverseremo stretti passaggi illuminati solamente dalle lampade frontali, supereremo piccoli percorsi d'acqua raggiungendo ampie sale dove, con un po' di fortuna, potremmo incontrare dei personaggi fiabeschi....

16/17 giugno - La mountain-bike è una nuova disciplina dell'alpinismo giovanile già sperimentata positivamente nella scorsa stagione che, considerando il successo ottenuto, viene riproposta. In quest'escursione, con under e over, esploreremo i sentieri didattici del Parco naturale di "Valle Vecchia". I tipici casoni, i canneti, l'innumerabile varietà di flora e fauna della "Brussa", località fin troppo conosciuta sita fra Caorle e Bibione, consentirà ai nostri giovani un'entusiasmante esperienza. Aggiungendo inoltre la probabilità di riuscire a trascorrere la prima notte in tenda della stagione.

12/13/14/15 luglio - Questa escursione impegnativa è dedicata solo alle ragazze e ai ragazzi over, un premio per il loro impegno dimostrato negli anni precedenti. Unitamente agli amici di A.G. della Sezione di Mestre, guidati da accompagnatori di A.G. esperti, tenteremo la salita alla vetta del Gran Paradiso. Ci sarà, per i no-



stri giovani alpinisti, una preparazione adeguata, atta ad apprestarsi alla conquista della cima con il massimo della sicurezza (itinerari di salita pernottamenti ed altro saranno definiti considerando le condizioni climatiche ed il numero dei partecipanti).

25 agosto/1 settembre - Una settimana nel "Parco delle Dolomiti Friulane" al Rifugio Pordenone. Preso atto con soddisfazione della partecipazione e del successo ottenuto dal primo corso di "Avvicinamento alla Montagna" ci accingiamo a proporre il secondo.

I programmi saranno differenziati fra gli over e gli under.

Per i primi è prevista un'escursione di più giorni toccando alcuni rifugi o bivacchi (da definire in rapporto alle condizioni climatiche) durante i quali saranno affinate principalmente le tecniche di orientamento, nozioni di meteorologia e tante altre materie utili all'arricchimento tecnico e all'acquisizione delle conoscenze e sensibilità ambientali proprie del Nostro Sodalizio.

Per i "meno grandi" le proposte saranno analoghe, naturalmente svolte con metodologie adeguate all'età (imparar giocando). È prevista anche per gli under una notte diversa ... tutta da inventare.

16 settembre - Assieme agli under ed over e con i colleghi dell'escursionismo (i "grandi" per noi), faremo la conoscenza del massiccio del Coglians. Saremo divisi in tre gruppi distinti, considerando le capacità individuali avremo itinerari e mete diverse. Gli under al laghetto alpi-

no del Volaja e gli over, per il sentiero "Spinotti", alla vetta del Coglians, i "grandi" sapranno individuare sicuramente un percorso altrettanto interessante.

30 settembre - Prima uscita dell'A.G. al di fuori dei confini nazionali con meta l'area protetta di Rakov Skocjan nella vicina Slovenia, "Rio dei gamberi" è la denominazione della zona che andremo a visitare. Un'uscita fuori porta per gli amici triestini, per noi un mondo tutto da scoprire, grandiosi ponti naturali, sentieri immersi nel verde che inseguono corsi d'acqua che appaiono all'improvviso ed allo stesso modo scompaiono; il lago di Cerknica che assume connotazioni diverse nelle varie stagioni, luoghi dove i fenomeni carsici hanno fatto scrivere pagine scientifiche ma anche narrare innumerevoli leggende e fiabe, che forse scopriremo...

14 ottobre - Come tutti gli anni, la giornata dedicata all'ambiente. Salita al Col Cornier, la "Montagna dei ragazzi", per una pacifica e simbolica occupazione della cima da parte dell'Alpinismo Giovanile Pordenonese, di concerto con Sezioni Venete e del Friuli Venezia Giulia. Non per protesta o per presa di posizione nei confronti della creazione di prossime o forse future piste da sci, ma per sensibilizzare i vari attori implicati ad un'attenzione particolare verso gli ambienti di delicato equilibrio nei quali si prevedono gli interventi. Vorremmo invitare al dialogo le importanti persone addette ai lavori, chiedendo loro che spieghino ai nostri giovani, futuri fruitori dell'ambiente in oggetto, le ragioni e le scelte adottate evitando, per quanto possibile, strumentalizzazioni o facili banalizzazioni.

28 ottobre - Castagnata per tutti, con i fratelli piccoli, con i genitori, con nonni zii ed amici per concludere in modo adeguato, come è consuetudine, la stagione "alpinistica" dei nostri ragazzi. La ricorrenza verrà consumata presso la Capanna degli Alpini di Marsure, con giochi, festeggiamenti ed una necessaria sintesi, con i genitori, del lavoro svolto e la ricadute riscontrate sui loro figli.

Ogni informazione sulle uscite e sull'alpinismo giovanile della Sezione di Pordenone può essere richiesta in segreteria negli orari consueti di ufficio, contattando poi i responsabili Sara Nespoli e Allaris Pizzut (e-mail ag@cai.pordenone.it).

Sara Nespoli e Allaris Pizzut

SHISHA PANGMA M 8027

La prima spedizione pordenonese ad un ottomila.



Da alcuni anni l'amico Eugenio Cappena, appassionato ed infaticabile alpinista, fonte inesauribile di proposte e programmi, ne parlava con entusiasmo. L'inseparabile Renzo Netto, più saggio e pacato, sorrideva e aspettava. Alcune uscite importanti di collaudo: in Nepal nel 2000 con le salite del Baruntse e dell'Island Peak; in Bolivia nel 2003 con il Pequeno Alpamayo, l'Illimani, l'Huayna Potosi, l'Ancohuma; in Perù nel 2005 con l'Huascarán Nord, il Chopicalqui ed il Nevado Pisco; l'incontro di altri amici con la stessa passione per l'alta quota e l'avventura, in particolare con Giorgio Maieron, già salito su due 8000: il Gasherbrum II nel 2001 e il Cho-Oyu nel 2002 e la proposta di "Genio" di tentare la spedizione ad un ottomila viene accolta.

La scelta è per una montagna né troppo difficile, né troppo frequentata. Lo Shisha Pangma sembra il più adatto. Oltretutto è in Tibet e lì non ci siamo mai stati. Una e-mail a Tashi, lo sherpa di Kathmandu, già conosciuto in precedenti spedizioni, per l'organizzazione in loco, una serata a Fusine Laghi a casa della forte coppia Romano Benet e Nives Meroi, per alcuni particolari della salita, da loro effettuata nel '99 e la spedizione è lanciata. Lo Shisha Pangma è il più "basso" dei 14 ottomila, ma non per questo il meno impegnativo. È completamente isolato sull'altopiano tibetano. Per le sue caratteristiche, è uno dei più ambiti dalle spedizioni alpinistiche e tra i più suggestivi. Il suo nome in lingua tibetana significa "cresta sui pascoli", i nepalesi lo chiamano *Gosainthan*, cioè "luogo dei santi". Fu l'ultimo ottomila ad essere scalato. Il 2 maggio del 1964 raggiunsero per la prima volta la vetta dieci dei duecentosei alpinisti cinesi che ne componevano la spedizione. Questo ritardo, rispetto agli altri ottomila, è da imputare soprattutto all'invasione cinese del Tibet che ha isolato il territorio per diversi anni dal resto del mondo. Il Dalai Lama si era rifugiato in India, la tradizione tibetana e le richieste indipendentiste erano (come del

resto anche oggi) duramente represses. Un particolare insolito e significativo: i primi salitori deposero sulla cima della montagna il busto del presidente Mao Tse Tung, con le loro firme. Solo nel 1980 furono aperte le frontiere e molte spedizioni hanno ripetuto la salita seguendo prevalentemente l'itinerario dei primi salitori.

Lo Shisha Pangma presenta difficoltà oggettive nella sua parte terminale, l'affilata cresta che porta alla cima, il superamento di crepacci che possono raggiungere notevoli profondità, oltre alle consuete problematiche legate alla quota e alle rigide temperature (oltre -30°). L'ascensione verrà compiuta totalmente senza l'ausilio di ossigeno. La spedizione partirà dall'Italia per il Nepal, con volo di linea, verso la metà di aprile. Fisicamente a metà aprile, ma con la mente ci siamo già.

"Peace prevails in Nepal" la pace prevalga in Nepal, così ci ha scritto lo sherpa Tashi, assieme agli auguri di buon anno. A novembre 2006, infatti, dopo dieci anni di scontri e 13 mila vittime, il governo di coalizione nepalese e i ribelli maoisti che operavano nel paese hanno firmato un accordo di pace. Sette mesi prima, nel mese di aprile, le proteste di piazza, con violenti scontri e vittime, avevano costretto il re Gyanendra a dimettersi e riconvocare il parlamento, che aveva sciolto nel 2002.

Pochi giorni fa, nel mese di gennaio, i maoisti hanno fatto il loro ingresso in Parlamento ed hanno iniziato a disarmare e a smantellare le loro strutture di governo parallelo nella campagna. Il processo di pace continuerà con l'ingresso dei maoisti in un governo provvisorio e con l'elezione a giugno di un'assemblea costituente che sancirà la nascita del "nuovo Nepal". Questo è il momento storico che sta vivendo oggi il Nepal. A Kathmandu alcuni giorni saranno dedicati alla logistica per l'approvvigionamento dei viveri e dei materiali tecnici. Ci sposteremo, poi, con mezzi verso il confine tra Nepal e Cina per l'adempimento delle formalità doganali e il ritiro dei permessi. Raggiungeremo dopo circa sei giorni il Campo Base Cinese dello Shisha Pangma sull'altopiano tibetano a quota 5.000. I successivi 30 giorni saranno interamente dedicati all'acclimatamento e alla posa dei quattro campi necessari per la salita. Questa verrà effettuata per la parete nord-ovest e la cresta Nord, la stessa seguita dai primi salitori. Il rientro in Italia è previsto per la fine di maggio.

Componenti la spedizione:

Soci della sezione CAI di Pordenone: Renzo Netto, capo spedizione; Eugenio Cappena, Roberto Barato, Zefferino Doimo, inoltre Giorgio Maieron del CAI Spilimbergo, Corrado Perissinotti del CAI Portogruaro e Roberto Zanette del CAI Vittorio Veneto.

Roberto Barato

INCONTRI DI PRIMAVERA

a Pordenone

presso l'Aula Magna del Centro Studi (Cinemazero)

ore 21.00 INGRESSO LIBERO

Giovedì 12 aprile 2007

Ermanno Salvaterra presenta “Pensieri nel Vento” filmato nato durante il tentativo alla parete Est del Cerro Torre.

Premio del Club Alpino Italiano - Genziana d'Oro per il miglior film di Alpinismo al 51° Filmfestival di Trento.

Giovedì 19 aprile 2007

“Piancavallo tra tradizione e attualità”

Storia alpinistica, valori ambientali e posizione del C.A.I. sulle vicende della montagna di casa.

Giovedì 26 aprile 2007

“La Grotta dei Cristalli, Naica, Chihuahua, Mexico”

A cura dell'Associazione Geografica la Venta.

Esplorazione della cavità naturale con all'interno i più grandi cristalli di gesso (cristalli giganti di selenite) di dimensioni mai viste.

